

# RIDOTTO



# RIDOTTO

**Direttore responsabile ed editoriale:** Maricla Boggio

**Comitato redazionale:** Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Mario Lunetta, Massimiliano Perrotta, Stefania Porrino • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

**Grafica composizione e stampa:** Edizioni Ponte Sisto soc. coop. - 00186 Roma, Via di Monserrato 109 - Tel. 066868444 - 066832623

## Indice

### EDITORIALE

Maricla Boggio **L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI LUIGI SQUARZINA** pag 2

### TESTI ITALIANI

**IL BELL'ANTONIO** di Vitaliano Brancati pag 3  
Riduzione di Antonia Brancati e Simona Celi

Antonia Brancati **LA CHIAVE DI LETTURA** pag 9

Simona Celi **UN INNAMORAMENTO ADOLESCENZIALE** pag 12

### RICORDO

Maricla Boggio **CARLO VALLAURI, RICORDO E PRESENZA** pag 18

### EVENTI

Massimo Roberto Beato **TRENTA FIORI PER MARIO PROSPERI** pag 20

### LIBRI

Maricla Boggio **"LA FUGA" DI MUZI EPIFANI** pag 24

### NOTIZIE

BARI - Enrico Bagnato **IL GRUPPO POETI LA VALLISA PER IL TEATRO NEL 2015** pag 26

ROMA E MILANO - **"TEATRO MUSICALE - LEZIONI DI REGIA" DI STEFANIA PORRINO** pag 27

### FOCUS

PORTOGALLO - Maricla Boggio **"MACHIARELLI, MODERNO PRINCIPE"** pag 28  
nella regia di Julio Cardoso

### AMICI DEL TEATRO

Giovanni Paccapelo **LE INIZIATIVE AL FESTIVAL DI PESARO** pag 30

Maria Silvia Caffari **UN RONZIO DI SILENZIO** pag 31

**TESTI ITALIANI IN SCENA** a cura del Comitato Redazionale pag 32

### PREMI

**Premio Calcante, Targa Claudia Poggiani**

**Premio Tesi di Laurea**



**Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951**

**SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma**

**Tel 06.59902692 - Fax 06.59647050 - 06.59647052 (scrivere sempre "per la SIAD") - Segreteria di redazione**

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione  
in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

**Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD**

**Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR**

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 63° - numero 6-7, giugno/luglio 2015 - finito di stampare nel mese di luglio 2015

In copertina una scena da "L'esposizione Universale" di Luigi Squarzina

## L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI LUIGI SQUARZINA

Dopo settant'anni dalla sua stesura ha finalmente debuttato al Teatro di Roma, con la regia di Piero Maccarinelli, un testo ricco di spunti polemici e di forti intuizioni sociali e politiche. Se questa è toccata a un grande uomo di teatro come Squarzina, che cosa possono aspettarsi gli autori di oggi?

Maricla Boggio

Ala conclusione della mia testimonianza nell'ambito del Convegno "Luigi Squarzina, studioso, drammaturgo e regista teatrale"<sup>1</sup>, a Venezia, nel 2013, dissi che:

"Non è un caso che forse il suo testo più emblematico e antipatore dei tempi, di grandioso respiro storico, non sia mai andato in scena in Italia. Ne parla Vito Pandolfi in una presentazione alla prima pubblicazione dell'opera, Roma, 1950, edizioni Vittorini, a cura di Luciano Lucignani. Pandolfi si rincresce che "L'esposizione universale", scritta fra il 1943 e il 1948, abbia avuto soltanto una rappresentazione a Katowice, in Polonia, nel 1955. Ci sono tempi lunghi per cose che hanno un sapore nuovo, fa capire Pandolfi che in più occasioni afferma che i drammi più belli e interessanti sono spesso quelli che non sono mai andati in scena e che tutto l'andamento del teatro italiano sarebbe stato diverso se fossero stati rappresentati altri testi anziché quelli scelti dalle compagnie. Vincitore del premio Gramsci – e non a caso i documenti teatrali di Squarzina sono andati alla Fondazione – questo testo attende ancora oggi di essere fatto conoscere al pubblico.

Si tratta di un'opera molto articolata, in cui ogni elemento contribuisce a una visione corale pur mantenendo l'autonomia dei singoli. L'azione si svolge nell'estate del 1946, e avviene – dice la didascalia – fuori Roma, in località Tre fontane, all'E. 42. Da quel tempo innumerevoli cambiamenti sono avvenuti nella zona dell'EUR, cementificazioni, destinazioni diverse rispetto alle primitive... Allora quelle gigantesche costruzioni di marmo bianco non finite, isolate nelle campagne popolate da pastori con i loro greggi offrono già una visione grandiosa, da tragedia greca, in cui si svolgerà il dramma. Visione terribile perché, a ridosso di quelle mura enormi, vive in estrema miseria un complesso di umanità di sfollati emarginati dalla guerra, dalle deportazioni, dalle lotte fratricide di opposte ideologie. E comincia a ricrearsi la categoria dei nuovi profittatori, delle nuove povertà, dei nuovi sacrificati...

(...) Con il tempo – io sostengo – "L'esposizione universale" ha acquistato un sapore di arcaicità classica, uno spessore di anticipazione al dramma che dopo illusorie speranze coinvolge ineluttabilmente un popolo.

Scrivono Vito Pandolfi:

"Intanto, con la lettura del lavoro di Squarzina, già si può adempiere, sia pure in parte, a questo compito; che questa lettura sia largamente positiva basta a certificare quanto ha detto a proposito del lavoro la Commissione giudicatrice del Premio Gramsci: "Una singolare suggestione artistica sorretta da indubbie capacità teatrali e da un vigoroso e acuto atteggiamento verso la realtà sociale dell'Italia d'oggi".

Firmato: Orazio Costa, Eduardo De Filippo, Stefano Landi, Vito Pandolfi, Paolo Stoppa, Luchino Visconti."

Ora questa andata in scena è stata realizzata da Piero Maccarinelli per il Teatro di Roma in un progetto che ha coinvolto, oltre ad attori professionisti, anche il corso di perfezionamento per attori della scuola del Teatro di Roma. Maccarinelli, che conosceva il testo nell'edizione Bulzoni realizzata, sulle opere di Squarzina, dalla SIAD - Società Italiana Autori drammatici, ne aveva già presentato una lettura nel 1994. La complessità di uno spettacolo come quello che



Due protagonisti del testo di Squarzina, Luigi Diberti e Stefano Santospago

discendeva dal testo non aveva permesso fino ad oggi di vederlo davvero in scena. La lunghezza dell'opera, l'elevato numero dei personaggi, la necessità di individuare un impianto scenico al tempo stesso agile e descrittivamente efficace hanno portato soltanto oggi alla sua realizzazione. Che, va detto subito, è di forte efficacia nei contenuti e di indiscutibile presa emozionale. Senza tagli sostanziali, il regista ha scelto la strada della testimonianza completa, del panorama storico di ampio respiro in cui dare spazio ad ogni vicenda, nell'arco del pubblico e del privato e nel loro intrecciarsi talvolta inevitabilmente contraddittorio. Se "L'esposizione universale" fosse stata rappresentata quando venne scritta, sarebbe andata a scontrarsi con una interpretazione di tipo accusatorio, polemica nella denuncia di mali ancora alle loro prime avvisaglie: corruzione e abusivismo da un lato, connivenze statali, specie nell'ambito delle forze dell'ordine dall'altra, in un impasto pericoloso quanto veritiero: quale censura avrebbe permesso una tale rappresentazione? Oggi la loro rappresentazione assume valore emblematico, direi brechtiano, e su questa linea espressiva si fonda la regia di Maccarinelli, che si avvale anche, per tale linguaggio, dell'impianto scenico da lui ridotto all'essenziale, mobile e arricchito sobriamente da immagini in bianco e nero dell'ampia architettura non fittizia dell'E42, aggiungendo a ciò l'inserimento, a modulo di stacco drammaturgico, di canzoni d'epoca quasi sussurrate coralmente, quasi a suggerire e a ricordare, curate da Antonio Di Pofi.

Non si può tuttavia evitare di riflettere che un testo vale anche per la sua irruenza nel momento storico in cui viene scritto; che sia attuale anche oggi non toglie che esso sia stato penalizzato proprio da quanto intendeva affermare, la denuncia hic et nunc, di mali destinati ad ingigantirsi se non fermati in tempo. Oggi nel nostro panorama drammaturgico affiorano testi che tendono alla denuncia di situazioni attuali; sono quasi sempre di altri Paesi, e da noi vengono rappresentati senza suscitare quei problemi che un testo di denuncia di mali nostrani potrebbe porre in atto: allo stato attuale non abbiamo più "quella" censura, ma una sorta di autolimitazione dei nostri autori, che fanno di non poter contare sulla rappresentazione di un dramma che si addentri nella nostra realtà. Bene invece, e senza impegno, la Lehman trilogy, o il processo a Nixon, sono fatti che ci riguardano da lontano. Questo E42 ci appartiene un po' di più, perché mette in scena le radici di mali che ancora oggi sono presenti da noi.

# IL BELL'ANTONIO

di Vitaliano Brancati

Riduzione di Antonia Brancati e Simona Celi

## PERSONAGGI:

Antonio Magnano  
 Alfio Magnano, padre di Antonio  
 Rosaria, la madre di Antonio  
 Ermenegildo Fasanaro, zio di Antonio  
 Barbara Puglisi  
 Notaio Puglisi, padre di Barbara  
 Elena Ardizzone, una zitella  
 Avvocato Ardizzone, il padre di Elena  
 Padre Raffaele

N.B. Tutte le scene, a parte il salotto di casa Magnano, saranno quanto più possibile indicative ed astratte. Fanno parte dell'incubo di Antonio che rivive il suo percorso.

## ATTO PRIMO

### Casa di Roma di Antonio

ERMENEGILDO - Maledetta carcassa, miserabile gabbia! Quella di una gallina è più elastica e più ariosa. Quanto ho amato la Sicilia, come voglio bene a questa terra! La bacerei sasso per sasso, anche le mosche bacerei, e la cacca degli uccelli. Che disgraziato, volerne restare lontano. A Parigi, Barcellona...ho vissuto male, non ho fatto un passo senza sentirmi mancare il terreno sotto il piede. Ma la mia paura non era di cascare - era di andare a sbattere il muso su una terra ispida e inodore, o

almeno che non aveva l'odore della mia...di questa qui (*e batte il piede con forza, non senza un conseguente vacillamento che lo fa impallidire e poi sorridere*)...di questa, alla quale, un giorno o l'altro - presto - voglio dare un bacio così in fondo da lasciarvi dentro il mio cadavere.

Non è sempre stato così. C'è stato un tempo, quando vivevo nella Capitale, che il disgusto per questa nostra epoca mi faceva da carburante - mi teneva in vita. Catania, 1934, allora mi sembrava una palude di sabbie mobili... come la vita riesce sempre a prendersi gioco di noi.

Come ha fatto per mio nipote. Quello che è successo ad Antonio per qualunque persona di un altro paese sarebbe stato un incidente da nulla. Ma qui da noi no! Qui è una tragedia!

Il problema di Antonio! Come se non ne avessi abbastanza dei miei guai - di questo cane che mi morsica le budella, la difficoltà di respirare, le mosche negli occhi, e tutti gli altri diavoli che mi tormentano. Bella coltre mi sono tirato addosso. Animo.

VOCE DI DONNA - Aprimi, Antonio, ti prego, aprimi...

Io non voglio niente da te, mi basta...

Ti voglio bene, capiscimi: ti voglio bene.

VOCE DI DONNA - Antonio non ti voglio sposare, io basto a me stessa, non voglio sposare nessuno

VOCE DI DONNA - Sono una donna seria! Non sono come le altre!

VOCE DI DONNA - (*In crescendo, mentre aumenta il bussare alla porta*)

Il più gretto dei tuoi compaesani se sposasse me non avrebbe nulla da ridire. So che le donne della tua isola, la prima notte di nozze, strillano come galline a cui si tiri il collo. Io non strillerei nemmeno se tu mi ammazzassi, ma insomma... avrei il diritto... Antonio, aprimi, ti prego! Aprimi!



Luchino Giordana - Antonio Magnano e Andrea Giordana - Alfio Magnano

## Casa di Roma

ANTONIO - Zio!... Come stai? Che si dice?

ERMENEGILDO - ... devi tornartene a Catania!

ANTONIO - Ah! E' stata mia madre a dirti di venire?

ERMENEGILDO - E tuo padre macari: mi ha incaricato di portarti con me. Devi rendertene conto: è meglio. Del resto, cosa ci fai qui a Roma? In cinque anni che stai qui non sei riuscito a combinare nulla.

ANTONIO - Non è colpa mia. Tutti promettono mari e monti, e poi, quando torno da loro per sapere com'è andata a finire la mia pratica, cascano dalle nuvole come se mi vedessero per la prima volta.

ERMENEGILDO - E il ministro, non ha voluto scomodarsi per te?

ANTONIO - Il ministro... non ne parliamo: s'è comportato peggio di tutti.

ERMENEGILDO - Sfido io! Se tu gli sfruconi la moglie!

ANTONIO - Ma non è vero.

ERMENEGILDO - Non lo voglio sapere se è vero! Però, dico, santo Iddio, quell'uomo ha più corna lui che un panierino di lumaconi - e proprio a te doveva capitare di farlo diventare geloso?

ANTONIO - Ma non è geloso! Non sono l'amante di sua moglie! Come devo dirtelo! Non è vero!

ERMENEGILDO - Tu vuoi scoprire se quella cosa ha un fondo? Non ne ha fondo, te lo assicuro. Tu ci stai sopra giorno e notte e ti consumi come una candela. Ma che diavolo! Con le donne bisogna sapersi risparmiare! Dargliela a intendere!... E poi, qui a Roma, come te ne puoi stare gomito a gomito con questa gentaccia che ci governa? Non ne hai schifo?

ANTONIO - Io...

ERMENEGILDO - Tu non ti interessi di politica, non te ne importa un fico secco!... Scommetto che non hai letto Carlo Marx?

ANTONIO - No!

ERMENEGILDO - E non lo leggere! Dato che non l'hai letto a trent'anni, non lo leggere più: lascialo stare dov'è! Ai nostri tempi lo leggevamo. Cioè, non lo leggevamo nemmeno noi, ma ne parlavamo come se lo avessimo letto... Socialismo! Abolizione della proprietà!... Cosa ne pensi?

ANTONIO - Io non lo so, zio.

ERMENEGILDO - D'altro canto, i ricchi, mi ci metto anch'io fra questi, siamo antipatici.

ANTONIO - Ma tu, zio...

ERMENEGILDO - Credi a me: siamo antipatici, siamo stupidi, siamo viziosi e ci annoiamo. Non si può continuare fino alla fine dei tempi coi ricchi da una parte e i poveri dall'altra! Io lo sento, perdio, che non si può continuare così!

ANTONIO - Chi può dire niente?

ERMENEGILDO - D'altro canto, a chi lo affidi il capitale? Allo Stato? Parliamoci chiaro: lo Stato sono gli impiegati. Dio ne scampi e liberi! G'impiegati, a parte che in Italia sono tutti ladri... No, è inutile che fai così con la testa, sono tutti ladri!

ERMENEGILDO - E qui da noi, grazie al Porco che ci governa, è ancora peggio... Che crepi lui al più presto, prima che crepi io di noia e di schifo!

ANTONIO - Tu queste cose politiche te le prendi troppo a cuore, zio.

ERMENEGILDO - E tu credi di non comprometterti solo perché non leggi né giornali né libri e passi il tuo tempo a andare a donne? (*Antonio ha una specie di mancamento, lo zio lo sorregge abbracciandolo.*) Tu, ragazzo mio, devi metterti la strada fra le gambe e tornartene diritto filato a Catania. Qui, se rimani ancora, le donne ti mangiano vivo con tutti i vestiti che hai addosso...

ANTONIO - Io... forse hai ragione... ho bisogno... di riposo, dell'aria di casa.

## Una chiesa

*Rosaria, entra facendo il segno della croce. Entra Padre Raffaele.*

PADRE R. - Signora Rosaria pregate, pregate, affidatevi alla misericordia di Cristo.

ROSARIA - Sempre sia lodato.

PADRE R. - Pregate, Rosaria. Adesso che vostro figlio sta per tornare, ne avrete bisogno assai. Le anime femmine della mia parrocchia già corrono gravi pericoli a causa dell'annunciato ritorno di vostro figlio. Quello la dannazione porta.

ROSARIA - Ma a voi, scusate, cosa vi ha fatto il mio Antonio?

*Rosaria esce e rientra con un bicchiere di limonata che Padre raffaele beve d'un fiato*

PADRE R. - Mi ha fatto che appena si è sparsa la voce che tornava, la solfa è ricominciata. Ma lo sapete voi, lo sapete voi che su venti ragazze di buona famiglia che si confessano con me, dieci... sì, dieci, hanno offeso Dio perché hanno pensato a vostro figlio Antonio troppe volte e in un modo non troppo conforme alla loro educazione?

ROSARIA - E voi non potreste raccomandare alle donne di...

PADRE R. - (*Irritato*) Di?...

ROSARIA - Di comportarsi più seriamente?

PADRE R. - Rendetevi conto che a questo punto noi tutti possiamo sperare una cosa sola, che Dio se lo raccolga presto. La morte non è un male quando ci coglie nel fiore degli anni, è un dono del cielo.

ROSARIA - Gli augurate la morte? Ad Antonio? Proprio voi, il suo parroco?

PADRE R. - E allora preghiamo Dio che nella Sua infinita sapienza, trovi il mezzo per mitigare la diabolica bellezza di vostro figlio senza trasformarla in pulvis et umbra!

ROSARIA - E in che modo?

PADRE R. - Potrebbe anche perdere la vista.

ROSARIA - Cieco deve diventare mio figlio? E perché?

PADRE R. - Perché quando predico e il vostro Antonio si trova seduto in fondo la chiesa, per le ragazze invece di guardare l'altare maggiore guardano lui, per farsi ammaliare dal suo sguardo. E vi pare giusto, questo?

## APPARIZIONI:

ERMENEGILDO - Nella sua casa, c'era un va e vieni che pareva la casa del morto... Ma erano tutte donne quelle che andavano a visitare il catafalco, e sul catafalco c'era lui, Antonio, disteso come un morto, sì, ma ben vivo e sempre pronto a ricominciare.

ELENA ARDIZZONE - Lo vedo che e' appena tornato. Beddu... con una faccettina stretta, come un gatto che è stato fuori tutta la notte. Quella sua faccia, così spolpata com'è, me la leccerei come una caramella. Io da lui mi ci farei camminare sulla faccia.

ARDIZZONE - Nella città dei Cesari, Antonio era l'amante della moglie del Conte... Mi intendete. Vicino alla famiglia di... Lui!...il Duce. Antonio, a Roma, basta che chiede e gli si aprono tutte le porte. Uomo influentissimo.

NOTAIO - E perché vi credete che io gli voglia far sposare mia figlia Barbara? Antonio Magnano è l'unico che può dire al Duce di non municipalizzare le acque del fiume Pomiciaro che appartengono alla nostra famiglia da più di tre secoli. Uomo potentissimo è.

## Salotto di casa Magnano

NOTAIO - (*Forte, continuando un discorso già iniziato*) Il fiume Pomiciaro, mi vogliono levare. Questo podestà, poco rispettoso dei grandi nomi, si è messo in testa di municipalizzare le acque del mio Pomiciaro. Ladri! Ladri! Ladri della mia robbia!

ROSARIA - *(Gli fa segno di abbassare la voce)* Shshsh... Lasciatelo dormire, *stu figghiu miu* – è appena tornato dal continente. E' stanco.

NOTAIO - *(Basso e incalzante ad Alfio)* Ma voi, gli avete parlato?

ALFIO - Vi abbiamo detto che nostro figlio è appena tornato. Vi pare che abbiamo avuto il tempo per parlarci...?

ROSARIA - E di cose così delicate, per giunta?

NOTAIO - Volete dire che Antonio non sa niente di mia figlia Barbara?... Dell'accordo fra le nostre famiglie? Del Pomiciaro?

ALFIO - *(Si schiarisce la voce)* Ma che pensate? Io gli scrissi qualcosa in proposito, quando l'ho richiamato qui da Roma...

NOTAIO - Allora voi mi tranquillizzate... posso dire a mia figlia che è tutto a posto?

ALFIO - Potete dire alla signorina Barbara... che a mio figlio verrà quanto prima prospettata la situazione...

ROSARIA - ... e che poi sarà lui a decidere.

NOTAIO - Avevo capito che era cosa fatta.

ALFIO - Ammetterete che l'ultima parola tocca a lui – a nostro figlio?

NOTAIO - Pensavo che queste cose le decidessero i genitori!

ALFIO - A casa vostra, forse. A casa nostra, l'ultima parola...

ROSARIA - Sentite, notaio, fatemi il piacere... il mio Antonio è tornato ieri sera... sta ancora dormendo... è stanco... Comprendete...

*Sbadiglio di Antonio*

ALFIO - Carissimo Notaio, lasciategli il tempo di respirare... Di dimenticarsi le femmine voraci della Capitale, di riprendersi un poco... Domani o dopodomani macari ci risentiamo...

NOTAIO - Vi lascio, vi lascio alla vostra intimità... e forse è giusto... dopo cinque anni che non lo vedevate... Ma ricordatevi: i genitori dovrebbero sapere come toccare il cuore del proprio figlio...

ALFIO - Va bene, va bene... Ritiratevi. Arrivederci... Ossequi a donna Agatina.

NOTAIO - *(Esce e rientra)* ... Il Pomiciaro!...

ALFIO - Sì, sì, come no: il Pomiciaro e tutta l'Etna macari.

*Antonio esce dalla sua stanza. È semi vestito (maglia della salute e pantaloni) ma porta la vestaglia da camera.*

ROSARIA - Ninuzzo!

ANTONIO - Mamma!

ROSARIA - Ninuzzo, come stai?

ANTONIO - Bene – ho dormito...

ROSARIA - Ninuzzo, qua: l'ovetto battuto...

ANTONIO - Non è che potrei avere un poco di caffè?

ROSARIA - Subito, *figghiu miu* – subito subito. Pronto è. *(Si allontana, indaffaratisima)*

ALFIO - Buongiorno, Antonio.

ANTONIO - Papà...

ALFIO - Era ora che te ne ritornavi a Catania... *(ANTONIO sbadiglia)* Non avrai ancora sonno! Devi aver dormito diciotto ore!

ANTONIO - E ne avrei dormite ancora di più, papà ... Ora che sono tornato... a casa mia, nel mio letto... sapessi, ho fatto dei sogni, dei sogni...

ALFIO - Dovresti smettere di sognare, figlio mio, e incominciare a vivere.

*(In questo mentre, arriva ROSARIA col caffè e l'ovetto)*

ROSARIA - Lascialo in pace, figghiu miu. Ninuzzo: ora sei a casa devi pensare a riposarti. *(Lo guarda bere il caffè, e poi l'imbocca con l'ovetto, mentre tenta di metterlo al corrente di tutti gli avvenimenti accaduti a Catania durante la sua assenza)* Ora che sei qui, devi sapere che il figlio di Dipaola è morto di polmonite. La zia Santina, poveretta, ha trenta pulsazioni al minuto, ma il medico sostiene che potrà vivere lo stesso cento anni. E mi raccomando: che non ti capiti di dire per scherzo la parola "cornuto" trovandoti a parlare con l'avvocato Palermo! Tu che hai questo viziaccio, come tuo padre!

ANTONIO - E perché?



ROSARIA - Gli è scappata la moglie domenica scorsa con un giovane dello studio. E togli il saluto al baronello Benedettini, che mentre giocava al circolo dei nobili gli hanno visto una carta dentro la manica. Ah, il professor Callarà non mangia da una settimana, perché Dio ne scampi e liberi, in ogni cosa che mette nella bocca sente il sapore della cacca: continuando così morirà...

ALFIO - Vieni un po' con me, Antonio, e parliamo da uomini. Credo di avere l'angina pectoris...

ANTONIO - Sia lodato Dio! Anche questo è un discorso allegro!

ALFIO - Non è un discorso allegro questo, ma è un discorso che ti devo fare.

ANTONIO - Quante volte, papà, hai creduto di avere l'angina pectoris e poi il medico ti ha trovato sano come un pesce?

ALFIO - Può anche darsi che non sia angina pectoris, ma qualcosa è! Comunque ho il diabete: su questo ormai non c'è discussione! Se n'è accorto il mio coso... come diavolo si dice?... il mio compare, la sera che sono andato a cena da lui e bevevo troppa acqua. Mi fece fare le analisi e mi trovarono più zuccheri che in un frutto candito!... E non fare quel muso da funerale. Sono ancora in gamba! In gambissima! E se non fosse che tua madre la piglia troppo sul tragico... perdio, insomma... mi sento ancora un uomo... Questo te lo dico perché non abbia a vergognarti di tuo padre. Perché arrossisci? Io non ho avuto mai peli sulla lingua quando ho parlato con te. Sono sicuro che ti dispiacerebbe di avere per padre un rammollito, come mi dispiacqui io il giorno che mi dissero che tuo nonno pagava due tari per poter guardare nuda una tale, asciugarsi la bava col fazzoletto e andarsene via così com'era venuto... Ma aveva quasi ottant'anni... Perdio, divago, divago! Questo è l'unico male che non riesco a sopportare! Non ricordo mai perché ho cominciato questo discorso... Ah, ecco! Tutto questo discorso te l'ho fatto perché devi prendere moglie.

ANTONIO - Ma papà...

ALFIO - No, niente papà! Se tu non sposi la... come si chiama? Diavolo, come si chiama?...

ROSARIA - *(Si fa avanti)* Barbara Puglisi.

ALFIO - Sì, Barbara Puglisi, la figlia del notaio Puglisi. E' ricca, ti vuol bene, è onesta... Ecco, se non la sposi vuol dire che tu stesso sei la tua sventura!

ANTONIO - Ma chi è?

ROSARIA - Una bella ragazza...

ALFIO - Se ti piacciono quelle un po' fredde, sempre con la puzza sotto il naso...

ROSARIA - E' una brava ragazza.

ANTONIO - Tu la conosci?

ROSARIA - E' la nipote dell' Arcivescovo!

ALFIO - E' ricca, possiede mezza Paternò.

ROSARIA - E' stata educata in un collegio...

ALFIO - Non credo che sia un genio...

ROSARIA - Una donna non deve mai essere un genio, basta che non sia stupida...

ALFIO - E se anche fosse stupida – che te ne importa?

ANTONIO - Scusate! Ma io, questa Barbara Puglisi non l'ho mai vista!

ALFIO - Non l'hai mai vista, perché quando una ragazza ti piace, le volti le spalle, come se ti avesse detto figlio di non so chi!... Sei uno scimunito! Io ti leggo dentro la testa, cosa credi? Tu ti vergogni che ti piacciono le ragazze robuste con le caviglie grosse. Ma perché ti vergogni, stupido? Se vuoi saperlo, piacevano a tuo nonno, piacevano a me, e piacciono ancora a... a... a... chi volevo dire? ...A me!... Andiamo! La... come si chiama?... Barbara Puglisi è una ragazza fatta con tutti i sacramenti. Ohu, cosa vuoi di più?

ANTONIO - Io vorrei aspettare ancora qualche anno prima di pensare a sposarmi.

ALFIO - Amico, hai quasi trent'anni. Fra poco non ce la fai più... Dico per dire, perché noi Magnano siamo di buona razza e ce la facciamo sempre. Che ti piglia? E' forse per i tuoi rapporti con la contessa di Roma...

*(Suonano alla porta. Antonio guarda il padre)*

ANTONIO - Nessun rapporto, papà, nessun rapporto, ti dico.

ALFIO - Va bene, non voglio saperlo, ed è giusto che tu non parli di queste cose per rispetto a tua madre. Però, guarda che tutta Catania ti crede l'amante della contessa...come si chiama...C... ce l'ho sulla punta della lingua...Ciano...

ANTONIO - Papà, ancora...

ALFIO - Va bene, va bene, ma se ti chiedono se è vero, non dire né sì né no. Ma soprattutto, non dire no nel modo con cui l'hai detto a me. Finirebbero per crederci.

*Entrano l'Avvocato Ardizzone e sua figlia Elena.*

ARDIZZONE *(Solenne)* Gentile signor Magnano, mi si dice che è arrivato il suo figliolo dalla capitale.

ELENA - Non potevamo esimerci dal venire ad ossequiarlo per primi, da buoni vicini.

ROSARIA - E assittatevi!

ELENA - *(Sospirata)* Sempre bello! *(Un fremito fra la risata e l'isterismo)*

ALFIO - *(Piano – ma non troppo)* A questa qui, le prude!...

ARDIZZONE *(Ad Antonio)* Cosa ci racconta dell'Urbe? che accade in quella sozza cloaca che il duce farebbe bene a bruciare da cima a fondo? I siciliani, siamo sempre mal visti, naturalmente? Perché abbiamo ingegno da vendere a loro e a quelli che si sentono meglio di loro!...

ELENA *(Non riesce a trattenersi)* Signora Rosaria, ma lo vede che ciglia lunghe ha suo figlio? Ma come fa ad avere ciglia così lunghe?... Ma sono ventagli, quelli, non ciglia! E' vero, papà, che paiono piume di ventagli?

ARDIZZONE - *(Imbarazzato dal comportamento della figlia, tenta di non notarlo, e, rivolgendosi ad Antonio)* Antonio, tu fai onore alla Sicilia, ricordando a quei romani rimminchioniti chi sono e da dove vengono i veri uomini. Mi si dice che il conte C ti darebbe il cuore. E che la sua signora, la contessa, avrebbe camminato sui chiodi per venire da te. E che... Lui...

ANTONIO - *(Scerbendosi)* Non deve credere che io sia...

ALFIO - *(Interrompendolo)* Ca comu!, mio figlio viene tenuto in grande considerazione nei palazzi di Roma.

ARDIZZONE - Il fatto è che la Sicilia deve svegliarsi a far sentire il tuono della sua voce millenaria anche a Roma! In eterno io gridò e lo griderò: Sicilia, svegliati!

ALFIO - Sì, lo sappiamo che voi gridate!

ELENA - Signora Rosaria, lo baci! Più giù! Vediamo se li soffre il solletico? Più su! Mio Dio, che barba! Deve pungere come la carta vetrata!

ARDIZZONE - *(Sempre imbarazzato)* Elena, Elena! Il nostro dovere di buon vicinato l'abbiamo fatto. Ritiriamoci! Alfio carissimo, signora Rosaria, ossequi.

## ANTONIA BRANCATI



Figlia d'arte dall'ottimo pedigree: la madre è Anna Proclemer, e il padre Vitaliano Brancati

Ha lavorato per anni in teatro, sopra e attorno al palcoscenico, finché nel 1991 non inizia la carriera di Concessionaria teatrale.

Nel 1993, dopo aver partecipato a un seminario sulla drammaturgia promosso dal Teatro Stabile di Roma, docente Mario Proserpi, scrive la sua prima commedia: *Preoccupazione per Lalla*, che verrà rappresentata al teatro Politecnico di Roma in quello stesso anno, e di nuovo nel 1995, sia al Politecnico che al Teatro della Cometa di Roma.

Del 1995 è anche la commedia *Preferirei di No*, che viene rappresentata in Italia da Anna Proclemer e Fiorenza Marcheggiani per la regia di Piero Maccarinelli. Ed in seguito è stato varie volte ripreso in Italia e anche rappresentato all'estero.

Ha continuato, però a tradurre e a scrivere per il teatro.

Per la compagnia *Il Carro dell'Orsa* diretta da Maddalena Falluchi Antonia Brancati ha scritto i monologhi: *Lilith* (nel 2000), *Narciso* (nel 2001), e l'atto unico sugli scritti di Hemingway: *Il Macho e la Maschiotta* (nel 2002).

Sempre nel 2002, assieme a Francesco Bellomo, scrive *The Pretty Story of a Woman*, che verrà rappresentato per tre stagioni.

Nel 2003 va in scena la sua commedia *Safari*, che è stata anche rappresentata a Parigi nell'ambito della rassegna *Les Italiens*.

Nel 2006 scrive, sempre per il Carro dell'Orsa, i monologhi *Penelope* (che verrà finalmente rappresentato presso la Biblioteca Raffaello di Roma nel marzo 2015 per l'interpretazione di Lydia Biondi), e *Ulisse*. Nel 2010 scrive anche due episodi per la commedia *Shoes*.

In seguito sviluppa in una commedia a tre personaggi il suo *Ulisse (L'Ultimo Inganno)*, che nel 2014 vince il Premio Teatro delle Donne.

Nel 2011 al teatro dell'Orologio viene presentato il suo monologo *Cose che cantano e cose che non cantano*.

Nel 2014 è andata in scena con grande successo una sua versione teatrale de *Il Bell'Antonio*, dal romanzo del padre, scritta assieme a Simona Celi.

ELENA - Antonio, arrivederci! Arrivederci, Antonio. *(Si avvia fuori tirata dal padre, ma con la testa sempre rivolta verso Antonio)*

ARDIZZONE - *(Arrivato alla porta, si volta, tende il braccio in un saluto fascista)* Antonio – a noi! *(Escono)*

ALFIO - Sempre tra i piedi, questi due. *(a Rosaria)* Bella razza di minchione, tuo figlio! E' il nemico di se stesso! Se non c'ero io avrebbe detto all'avvocato Ardizzone che il Ministro non è suo amico

ROSARIA - E' modesto

ALFIO - E' cretino

*LUCI CHE SEGNALANO IL PASSAGGIO DI TEMPO*  
*Casa Magnano. Ermenegildo con la valigia in mano, come in partenza.*

ANTONIO - Già parti?

ERMENEGILDO - Se non me ne vado ora, rischio di rimanere impantanato in questo paese come nelle sabbie mobili.

ANTONIO - Fai bene. Io da quando sono tornato trascorro ore lentissime che sembra non si vogliono muovere né con le buone né con le cattive... e che, una volta passate, non mi lasceranno nel ricordo più nulla: nemmeno la stanchezza di averle dovute spingere innanzi con tanta fatica... Mi chiedo che fine abbia fatto la felicità...

ERMENEGILDO - E alla pensione Eros, l'altra notte, non l'hai trovata?

ANTONIO - *(Si tira su)* Ma, zio!...

ERMENEGILDO - Vai, vai - cose dei pazzi! Tornasti ora a Catania per fidanzarti, e prima ancora di incontrare quella che deve diventare tua moglie, ti sei andato a infilare in un bordello....

ANTONIO - Ma che dici, zio?

ERMENEGILDO - Perché, non è vero che ieri sei andato alla pensione Eros con il vicesegretario generale del partito e con tutti quei leccapiedi animegobbe di cui si circonda?...

ANTONIO - E tu come lo sai?

ERMENEGILDO - Voci!

ANTONIO - E con ciò?

ERMENEGILDO - E vero è pure che il vicesegretario generale ti prese in simpatia, e che entrasti nelle sue grazie?

ANTONIO - Voci...

ERMENEGILDO - Ma come hai fatto ad andare al verso di un uomo del genere!? In altri tempi avremmo dovuto fingere di essere miopi per non rispondere al saluto di un uomo simile! A calci, bisognerebbe prenderlo!

ANTONIO - E' forte come un toro: è riuscito ad andare con tre donne in meno di un'ora!

ERMENEGILDO - E' un animale! Iddu non si accorgeva che le donne lo disprezzavano...

ANTONIO - E tu che ne sai?

ERMENEGILDO - Lo so, lo so. Me lo disse la padrona della pensione.

ANTONIO - Zio? *(Tra curiosità e sorpresa)*

ERMENEGILDO - *(Fa solo un cenno di riferimento ai suoi tempi passati)*

ANTONIO - E che altro ti disse?

ERMENEGILDO - Che Jolanda, la più giovane, non ne poteva più di quella serata e che è voluta venire con te per respirare un poco...

ANTONIO - ... E che altro ti ha detto, la padrona della casa?

ERMENEGILDO - Non c'era bisogno che mi dicesse altro: la fama di uno che con le donne non sa risparmiarsi ce l'hai, e non te la toglie nessuno.

ANTONIO - *(Per nulla compiaciuto)* Zio, non so più come pregarti di smettere!

ERMENEGILDO - Tutti ti ammirano "se hai le palle"... se invece hai cervello, ti guardano con sospetto. *(ANTONIO tenta di protestare, ma ERMENEGILDO prosegue)* Ed è per questo che quell'animale del vicesegretario generale ti ha preso in simpatia - perché hai dimostrato di "avere le palle" opponendoti a lui quando ha schiaffeggiato una delle signorine del bordello. Tutti pensarono che ti avrebbe mandato al confino. Poi, per fortuna, evidentemente ti prese in simpatia, scoppiò a ridere - e la cosa finì lì.

ANTONIO - Hai ragione tu: questa gente fa schifo. Un giorno o l'altro mi chiudo nella nostra casa di campagna e mi metto a fare l'eremita.

ERMENEGILDO - Tu? - Sì, figuriamoci! E il matrimonio?

ANTONIO - Non ne sono convinto, zio. Figurati se non vorrei compiacere mio padre, ma...

ERMENEGILDO - Prima di affrontare una presentazione ufficiale che poi può complicare le cose... se vuoi gettare un'occhiata su Barbara Puglisi, vai alle 11 di domattina in via dei Crociferi...

CAMBIO LUCI - PASSAGGIO DI TEMPO - SQUILLO del campanello di casa Magnano



ROSARIA - Calmi calmi, Maria oggi mi prende un colpo. Non è il notaio Puglisi ma l'Avvocato Ardizzone... con la figlia.

ANTONIO - *(Si defila)*

ALFIO - Mihi ma com'è che spuntano sempre questi? Oggi però non mi sento di mandarli al diavolo, oggi sono troppo felice. Accomodatevi, accomodatevi. Dio ci fece la grazia! Antonio ha deciso: molto volentieri sposerà Barbara Puglisi.

ARDIZZONE - Rara vis! Rara vis! Me ne compiaccio e me ne felicito immensamente.

ELENA - L'ha fatta! L'ha fatta!... Così si agisce a Catania! Si va a sposare una ragazza che non si è mai vista, e non ci si accorge della vicina di casa!

ARDIZZONE - Ma Elena!

ELENA - Sì, è la verità, è la verità! Quando abbiamo una ragazza che ci sta sotto il naso, dovremmo almeno guardarla, prima di fare un passo falso in un altro quartiere!

ROSARIA - Miii, passo falso!

ARDIZZONE - Ma Elena!

ELENA - Egli è che sono sfortunata, sugno sfortunata, sono nata sfortunata, non ne corre, stella, per me, non sudano per me i santi, non ne ebbi sorte, tu invece di pensare al senato...

ARDIZZONE - Ma Elena, Elena, Elena! *(Su tre scale diverse, ma steccando sull'ultima)* Non sai quello che dici! Elena, dico, Elena, Elena! *(Stecca di nuovo sull'ultimo Elena. Poi ad Alfio)* Scusatemi, gentile amico! Signora Rosaria, vogliate avere la squisitezza di perdonarmi e di accettare di nuovo le mie... i miei... Buona sera, cari amici. *(Esce, trascinandosi via la figlia)*

Rientra Antonio dalla sua stanza.

ALFIO - Ma che gli fai, tu, a e fimmini, si può sapere?

ROSARIA - Ninuzzo mio, purtroppo lo sanno tutti la vita che hai fatto fino ad adesso.

ANTONIO - *(Preoccupato)* Cos'è che si sa?

Lasciatemi in pace. E' chiaro che se sposo Barbara Puglisi ho tutta l'intenzione di renderla felice...

E lei renderà felice me... - Ogni volta che la vedo, mi sento come se mi gettasse addosso la pelle viva di un leone - ed anche dopo che si è allontanata da me, col suo passo rapido e silenzioso, mi rimane dentro un fremito, un ruggito che devo sforzarmi di reprimere, un bollore del sangue, una vertigine... Il cuore mi picchia le tempie come un martello - e quando Barbara arrossisce, mi pare che si rafforzi l'odore di miele della sua pelle... Non faccio che ringraziare il Signore per aver creato le figlie dei notai...

Rosaria lo guarda estasiata.

ALFIO - *(Sbuffa)* Miiih!

NUOVO SQUILLO del campanello della porta. Si rimettono in posa. Rosaria si fa nuovamente il segno della croce. Alfio cerca delle pose adeguate che gli diano una visibile autorevolezza.

Entrano Barbara e il Notaio Puglisi.

ALFIO - Carissimo notaio Puglisi, sono felice, felicissimo, di accogliere voi e la vostra bellissima figlia nella nostra casa. Accomodatevi.

NOTAIO - E io sono felice, felicissimo di essere qui con voi, con la signora Rosaria e col vostro figliolo che sta per diventare anche nostro.

ROSARIA - Accomodatevi, favorite. *(Alfio, il Notaio e Rosaria seduti)*



*come incantati ad osservare i propri figli. Antonio e Barbara, in piedi a fissarsi l'uno davanti all'altra.*

*I fidanzati in piedi, vicini, come in una rigida danza, in un misto di imbarazzo e curiosità, insomma, un primo approccio alla reciproca conoscenza)*

ROSARIA - Avremmo voluto fare una grande festa, peccato! Peccato per la morte di vostro suocero.

NOTAIO - Sì, anche a me dispiace che la gioia dei nostri ragazzi sia stata turbata da questo lutto.

ROSARIA - E proprio nel giorno del fidanzamento ufficiale.

*(I due fidanzati continuano a fissarsi. Barbara gli rivolge un dolcissimo sorriso)*

ALFIO - Dicono che porti bene.

NOTAIO - Appunto

ROSARIA - Come sta la vostra signora, donna Agatina?

NOTAIO - In lutto stretto. Non vede l'ora di poter riaprire i balconi e far entrare un po' d'aria...

*Durante le prossime battute, Antonio tenendo Barbara per le mani, le ruba un rapido bacio sulle labbra.*

NOTAIO - *(Si rivolge a Rosaria)* E' molto dispiaciuta di non essere qui con noi e vi porta i suoi saluti affettuosi...ma il lutto è troppo fresco... E tutta questa gente per la festa di Sant'Agata...che si accalca...mia moglie Agatina è una donna riservata...Ma veniamo a noi.*(Richiamando l'attenzione di Rosaria e Alfio a se)* Per prima cosa, caro consuocero, voglio ringraziare il nostro figliolo Antonio per il suo provvidenziale e rapido intervento presso il ministro: le acque del Pomiciaro resteranno della famiglia Puglisi.

ALFIO - Ve l'avevo detto che Antonio è un uomo potente.

ANTONIO - *(Staccandosi da Barbara)* Ma papà, non capisci che...

ALFIO - *(Lo interrompe)* Ohè, amico! Cerca piuttosto di capire tu che io sono padrone di parlare di te quando e come voglio! Inutile fare i modesti e negarlo: a Roma sei un uomo potente!

*Barbara sorride, attrae a sé Antonio e, mentre Rosaria fa gli onori di casa, è lei a baciarlo rapida sulle labbra.*

ROSARIA - Favorite. Sono paste fatte dalle suore di Monreale...

*L'azione scenica sfuma intorno al rito del fidanzamento, in una dissolvenza di luci Musica della marcia nuziale.*

*Luce ad isolare l'apparizione di Elena.*

ELENA - *(entra tutta in disordine, con i capelli arruffati)* Io, mi sento svenire...gli è che sono sensibile...io. Tutta Catania c'è al matrimonio di Antonio...e lui è pallido, accanto a lui tutti quei veli bianchi, tutte quelle donne che lo guardano...i curiosi...gli impiccioni. Maria che caldo! Non ne ebbi sorte nella vita. Antonio guarda lei e sorride, così felice...io ...potrei...potrei... abatterlo con un colpo...gli è che sono buona, generosa, nobile...e non la uso la mia rivoltella...mi trattengo e lo lascio sopravvivere accanto alla mia rivale. E' che la bellezza del mio Antonio oggi intenerirebbe anche il demonio. Una cosa sola chiedevo al Signore. Niente, non ci fu verso. Tutte quelle ragazze volgari che si mangiano Antonio con gli occhi e baciano Barbara, la sposa, sulle guance e sulla bocca, proprio negli stessi punti dove fra poco poveranno i baci di Antonio. Io me ne sto nascosta dietro la colonna e lo guardo, Antonio, mentre si allontana in macchina con quella...e tutti attorno che sospirano...è proprio vero che la giovinezza è finita.

*Passaggio di tempo con inserto immagini e musica d'epoca.*

### Salotto casa Magnano

*Entra Ardizzone in camicia nera.*

ARDIZZONE - Signor Magnano, Signor Magnano, Signori Magnano sono venuto a darvi il buongiorno, come sempre.

ALFIO - *(A mezza bocca)* Eravamo preoccupati.

ARDIZZONE - Che novità, oggi?

ALFIO - Niente.

ARDIZZONE - Ah, no?

ALFIO - *(dialettale)* Tz. *(Come a ribadire "niente").Pausa)*

ARDIZZONE - Avete sentito? Pare che questo nuovo centro cinematografico, Cinecittà, che il Duce ha appena inaugurato, farà di Roma la capitale del mondo, anche del cinema! Certo, Roma caput mundi!

ALFIO - Già!

ARDIZZONE Caro Magnano vedrete che Hitler fra poco farà una proposta a cui non potremo sottrarci e noi gli faremo vedere di che pasta sono fatti gli italiani. Hitler ha mostrato a Benito tutte le sue truppe. Pare che fossero così tanti soldati che il duce non riuscisse a vederne la fine.

ALFIO - Già. *(Pausa)*

ARDIZZONE - Già. E voi non ne avete novità?

ALFIO - Sono le otto del mattino e tutto tace.

ARDIZZONE - Nessuna nuova, buona nuova. *(Piccola pausa)* E come vanno i nostri colombi? Li si vede così poco in giro.

ROSARIA - Gli piace fare vita riservata.

ARDIZZONE Ma non gli farebbe male riprendere la vita cittadina dopo due anni. Ma che fa, come lo passa il tempo il prode Antoniuozzo?

ALFIO - E come volete che lo passi? Quello giorno e notte pesta nel mortaio. Pesta, pesta,pesta!

ARDIZZONE - Già. *(Piccola pausa)* E figli, figli, figli ce ne sono in vista? Figli per la patria?

ALFIO - *(Sbuffando come a dire "niente")*

ARDIZZONE - Parrà strano, ma quando si abusa di quella cosa, figli non ne vengono. Mi sono accorto che soltanto i mariti metodici, quelli che lo fanno una volta a settimana riescono ad avere un figlio dietro l'altro.

ROSARIA - Del resto, anch'io ebbi Antonio dopo quattro anni di matrimonio.

ALFIO - L'abbiamo aspettato come il messia, quel pezzetto di cosa brutta.

ARDIZZONE - Andiamo che non doveva essere brutto!

ALFIO - Era peloso come una scimmia!... Dopo, a dire la verità, si aggiustò.

ARDIZZONE - Mi pare che si sia accomodato anche troppo bene.

*Entra Elena, trafelata e allarmata. Nel frattempo si è cambiata per rimarcare il passaggio di tempo.*

ELENA - E' vero che Barbara Puglisi sposa il Duca di Bronte?

*Tutti rimangono sbalorditi. C'è un attimo di silenzio, poi...*

ALFIO - *(Sbotta)* Ma che andate strologando? Barbara Puglisi è mia nuora! La moglie di Antonio, mio figlio!

ELENA - Appunto perciò.

ALFIO - Che vuol dire appunto perciò? Avete capito quello che vi ho detto? E poi lo sapete: eravate presente al matrimonio.

ELENA - Ero presente, e l'ho capito quello che mi avete detto. E ho risposto: appunto per ciò.

ALFIO - Ma allora è vero che non ragionate? Pazza siete, o cosa? Non ci avete la testa?

ELENA - Compare Alfio, credete a me, in tutta via Etnea, che è lunga tre chilometri, io sola ho la testa sulle spalle.

ALFIO - Avvocato portatevela via, e fate in fretta perché se no, quanto è vero Dio, la butto dalla finestra.

ARDIZZONE - Scusate, compare bello... Niente di cui vi dovete preoccupare... De minimis non curat praetor... Elena, a casa! Hai parlato anche troppo.

*Escono rapidamente Ardizzone ed Elena.*

ALFIO - Ora vedete, signori miei! *(Brontola)* Le spiego come stanno le cose, le dico che Barbara non può sposare nessuno, perché è già sposata, perché è mia nuora, perché è la moglie di Antonio, e lei mi risponde: appunto per ciò. E inoltre pretende che il rimbambito sono io!

ROSARIA - E' che è gelosa. E per questo vuole insinuare che Barbara e Antonio non vanno d'accordo.

ALFIO - Forse ha voluto offendermi.

## LA CHIAVE DI LETTURA

Antonia Brancati

Ho conosciuto Simona Celi quattro anni fa, quando è venuta a parlarmi della sua intenzione di mettere in scena un adattamento teatrale del Bell'Antonio di mio padre che fosse quanto più possibile fedele al romanzo. Non semplice, perché Antonio è un personaggio che dice qualcosa di sé solo nella confessione che fa allo zio, e per il resto non dice e si fa agire dagli altri. Ma poiché il teatro è fatto non solo di confessioni, ma anche da menzogne e reticenze, valeva la pena di tentare l'impresa. Ma con chi?

Questa domanda è rimasta senza risposta fino a giugno 2012, quando, con la banale

scusa di farmi vedere la casa nelle campagne di Modica che si era fatta con Giancarlo Zanetti, Simona ha invitato "per un periodo di vacanza" in Sicilia me, mio marito e la bassotta Perlina.

Una volta lì, mentre Perlina flirtava spudoratamente col lagotto Marcello e mio marito era comandato in cucina, ogni pomeriggio io venivo sequestrata da Simona e messa al lavoro sull'adattamento teatrale, a cui lei collaborava attivamente e con grande amore per la prosa brancatiana.

La difficoltà del nostro lavoro è consistita innanzitutto nella scelta dei personaggi da tenere. Credo che la scelta che dà una chiave di lettura al nostro lavoro sia stata quella di tenere lo zio Ermenegildo (nelle precedenti versioni cinematografiche e teatrali del romanzo sempre spietatamente elimina-

to), e di dargli il massimo spazio, vedendo in lui quello spirito intellettuale in grado di capire e criticare l'epoca in cui vive: la storia di Antonio è infatti raccontata attraverso il suo sguardo disincantato. Altra difficoltà – e non da poco – la scelta di cosa scartare. Ad ogni pagina che (ri)leggevamo ci pareva ci fosse almeno un paragrafo – o una frase – di cui assolutamente non potevamo fare a meno. Ma il nostro compito era fare teatro – e non letteratura – e dovevamo quindi tramutare, senza tradirla, una perfetta macchina linguistica in una macchina semiotica. Ci siamo riuscite? Io pensavo di sì, ma ne ho avuto la piena confidenza quando ho visto Giancarlo Sepe innamorarsi del testo e renderlo spettacolarmente teatrale, mettendo in risalto la splendida prosa brancatiana (quella di Vitaliano).

ROSARIA - Ma se quei due stanno tutto il giorno insieme... un passo fa lui e un altro ne fa lei... perché non dovrebbero andare d'accordo?

ALFIO - Che ne so io? Ma a Catania non sanno stare zitti perché gli brucia il didietro. Sai cosa dicono? Che tuo figlio strapazza la moglie!

ROSARIA - Come la strapazza?

ALFIO - Tuo figlio è peggio di un montone, e, se ha una donna vicino, non la lascia mai in pace.

ROSARIA - Antonio è un marito come tutti gli altri!

ALFIO - Questo, tu lo sai che non è vero! Antonio ha la faccia che pare un angelo di zucchero, ma sotto sotto è un montone!... A Roma teneva tre e quattro amanti in una volta!

ROSARIA - Ma almeno lui non era sposato e non doveva rendere conto a nessuno.

ALFIO - Tu non sai fare altro che buttare veleno contro di me. Cosa vuoi, che mi vesta a lutto perché tuo figlio fa il gallinaccio? Ora vedete! Lui si diverte a grattarsi e io mi prendo le sue pulci!...

*Suona il campanello della porta ad interrompere Alfio*

ROSARIA - Zitto! Hanno suonato... Madonna benedetta, aiutateci!

ALFIO - Oh, Rosaria, non mi seccare! Di che hai paura?

Entra il Notaio

ROSARIA - Compare, perché fate tanti complimenti? Entrate! Siete a casa vostra.

ALFIO - Rosaria, lasciaci soli.

*Rosaria si allontana lesta.*

ALFIO - (*Quando la moglie è uscita*) Dunque, cosa c'è? Chi è sta faccia nira? Che successe? Qualcosa al Pomiciario?

*Il notaio si siede e aspetta che il suo ospite si sieda anche lui, per poi iniziare il suo difficile discorso.*

NOTAIO - (*Abbassa gli occhi, si rigira il cappello fra le mani, e, a voce bassissima*) C'è che le cose dei nostri figli non vanno bene!

ALFIO - Compare, anch'io... in questi ultimi tempi... avevo inteso dire... Sapete che qui a Catania nessuno si occupa delle corna che ha in testa... Avevo inteso dire dunque che Barbara era dispiaciuta...

NOTAIO - Non è possibile!

ALFIO - (*Sollevato*) Ah, non è possibile!

NOTAIO - Non è possibile che mia figlia abbia parlato di un argomento tanto delicato.

ALFIO - Andiamo, notaio! Nessuno ha detto di aver sentito dalla bocca di Barbara una qualunque parola a questo riguardo. Ma... a Catania siamo fatti così... le cose ce le leggiamo negli occhi... basta un gesto, basta un sospiro, e tutti credono di aver capito...

NOTAIO - Non vorrei che avesse parlato vostro figlio!

ALFIO - Eh, no, caro notaio! Non siamo bestie, anche noi siamo cristiani battezzati e cresimati! E se Barbara soffre, Antonio sarà il primo a preoccuparsene.

NOTIO Barbara soffre soltanto moralmente.

ALFIO - Non capisco. Non è un'offesa, per una moglie, il fatto che il marito... sì, insomma... sia molto ardente.

*Una PAUSA. Il Notaio aggrotta le ciglia, incredulo.*

NOTAIO - Come avete detto?

ALFIO - (*Spazientito*) Ho detto che non è un'offesa per una moglie se il marito mostra di desiderarla più del giusto!

NOTAIO - Ma non si tratta di questo. (*Pausa*) Vedo che siete ben lontano dal sopporre quello che sta succedendo tra i nostri figli.

ALFIO - Notaio, andiamo! Non mi fate stare sulla graticola! Di che si tratta? Mio figlio è forse malato?

NOTAIO - Non so se si possa chiamare malattia, ma... il suo stato...

ALFIO - Ma che ha? Che ha? Che ha? Mi fate morire! Che ha?

NOTAIO - Calmatevi, vi prego! La sua salute non è per niente minacciata.

ALFIO - (*Chiama*) Rosaria! Fammi portare un bicchier d'acqua!

NOTAIO - Calmatevi! Calmatevi! Vi assicuro che Antonio sta bene; soltanto che...

*Arriva Rosaria portando il bicchier d'acqua. Guarda il Notaio come fosse un serpente pronto a morderla.*

ROSARIA - Che fu? Che avete, Madonna santa?

ALFIO - Zitta! Zitta! Zitta! Posa il bicchiere su quel tavolino e tornatene dove stavi!

*Rosaria esce in tutta fretta, non senza volare verso i due, prima di richiudere la porta, il suo povero viso esterrefatto.*

ALFIO - (*Beve, poi fa schiacciare la lingua come per liberarla dal veleno che sente in bocca*) Notaio – spieghiamoci chiaro e senza tanti ritornielli! Cos'è accaduto?

NOTAIO - (*Tentando di essere risolutivo*) E' accaduto che mia figlia, dopo tre anni di matrimonio, è tale e quale com'è uscita dalla mia casa.

ALFIO - (*Balbetta*) Come? Chi? (*Fissa il notaio scuotendo piano la testa in una tranquilla incredulità*)

(*Si riprende, con un attacco di furia*) No! Che diavolo andate dicendo? No, no!

NOTAIO - (*Tranquillo*) Mi dispiace, caro amico, ma per sfortuna mia e vostra, è proprio così come vi ho detto!

ALFIO - No! No! Ma come potete credere a una maronata simile? Chi ve l'ha detto?

NOTAIO - Non certo mia figlia Barbara. Vostro figlio, scusate se ve lo dico, ha approfittato dell'ingenuità di sua moglie. Anzi, se volete sapere quello che penso veramente, Antonio si è dimostrato un uomo molto leggero.

ALFIO - Ehi notaio ...

NOTAIO - Molto leggero, sì, perché un giovane, non si sposa quando conosce il suo stato!

ALFIO - Quale stato? Quale stato, notaio? Lo stato di mio figlio è che alle donne di Catania, di Roma e di tutto l'Universo, gliel'ha fatta uscire dagli occhi! Questo è lo stato di mio figlio!

*Il notaio si arresta e cerca di calmarsi*

NOTAIO - Sentite caro amico, noi non dobbiamo parlare in questo modo. Siamo due poveri padri, colpiti l'uno e l'altro dalla stessa disgrazia. Caro signor Alfio, questa disgrazia mi ha scavato la fossa sotto i piedi, e se ora mi vedete con gli occhi asciutti, quando mi trovo solo piango come un bambino. *(E lo fissa con gli occhi asciutti e l'aria severa)*

ALFIO - Ma notaio, ma notaio! *(E scoppia a piangere lui "con uno stridore di singhiozzi così esile e remoto che il notaio credette ch'egli tossisse")* Come può essere vero quello che mi dite? Io conosco bene Antonio. Ne ha fatte di cotte e di crude. Perché proprio ora, con sua moglie, con una ragazza come Barbara, che farebbe venire la vista ai ciechi...perché...perché?

NOTAIO - Io non lo so, perché. Ma vi assicuro che questa dei nostri ragazzi è diventata una condizione umiliante per tutti e due, una cosa che non può continuare più!

ALFIO - *(Precipitoso)* Dobbiamo fare in modo che la cosa rimanga fra noi e, che nessuno, nemmeno vostra moglie, nemmeno Gesù Cristo che ci ascolta, sappia assolutamente nulla! Mi capite, notaio?...nulla, nulla!

*Il notaio tentenna il capo, rialza le palme in un gesto ancora più largo, ferman-dole così sospese in aria.*

NOTAIO - Come si fa?

ALFIO - Che vuol dire, come si fa, notaio? Si fa che ci cuciamo la bocca e non diciamo niente a nessuno!

NOTAIO - E dopo?

ALFIO - Dopo, si vedrà come stanno le cose...Parlo io con Antonio...Perché dovrò pure parlare con mio figlio!... Chi lo sa? Avreste potuto capir male.

*Il notaio sorride amaramente*

NOTAIO - Padronissimo di farlo. Anzi, è questo il vostro dovere. Voi dovete difendere gli interessi di vostro figlio e io quelli di mia figlia!

ALFIO - Ma gl'interessi di mio figlio e quelli di vostra figlia, caro notaio, sono gli stessi.

NOTAIO - Sarebbero gli stessi ma un matrimonio in queste condizioni è come non fatto...è un matrimonio nullo!

ALFIO - E chi lo dice che è nullo? Voi, perché oggi vi salta di dire così!

NOTAIO - Non lo dico io, lo dice la Chiesa!

ALFIO - Quale Chiesa, che Chiesa? E quando lo ha detto, la Chiesa?

NOTAIO - Non lo ha ancora detto ma lo dirà.

ALFIO - Notaio, voi buttate nero come la seppia. Parliamoci chiaro! Cos'avete in quella testa, dove non ci legge nessuno?

NOTAIO - Sentite signor Alfio, se la prendete di nuovo per questo verso, io vi tolgo il disturbo e me ne vado.

ALFIO - E andatevene, andatevene! *(fuori di sé)* Andatevene via presto!

*Il notaio si sistema il cappotto e fa per andarsene, severo e asciutto ma Alfio non lo vede nemmeno*

E vi dico un'altra cosa, notaio! Io non credo una parola di quello che mi avete detto! Ora parlo con Antonio e saprò la verità.

NOTAIO - Ecco, bravo, parlatene con vostro figlio. Io intanto mi occuperò degli interessi di mia figlia. I miei rispetti alla signora!

*Il notaio esce.*

ALFIO - Rosaria! Rosaria!

*Entra la madre con il viso di donna svenuta*

ALFIO - Hai sentito tutto? Hai sentito!

ROSARIA - Sì. *(con un filo di voce)* Fammì sedere, Alfio mio!

ALFIO - Bugiardo! Bugiardo e calunniatore! Ti figuri tu, ti figuri tu che Antonio...mio figlio... Antonio... non fa? Ma và, và!

ROSARIA - Non gridare così, Alfio.

ALFIO - Che cosa non fa mio figlio? Non scherziamo, non facciamo ridere! Qui tutti ce la facciamo! Anch'io, così come sono, vecchio e col diabete, se mi metto una donna sotto, mi sento l'animo di farle uscire le budella!

ROSARIA - Alfietto non parlare così. Alfio, stammi a sentire ci deve essere qualcosa sotto questa storia. Da quando Elena Ardizzone ci disse quella cosa, mi sento il cuore nero nero.

ALFIO - Elena Ardizzone? Quale cosa?

ROSARIA - Che Barbara avrebbe sposato il duca di Bronte!

ALFIO - Ma allora lo sanno già tutti! *(Poi si dà una manata sulla fronte come dopo aver avuto un'intuizione)*. Ma certo, come no! Quel gesuita del notaio sa fare i suoi interessi: ha scelto la calunnia più velenosa per danneggiare l'uomo, il marito, mio figlio Antonio.

ROSARIA - Alfio facciamo l'unica cosa che avremmo già dovuto fare.

ALFIO - Quale cosa?

ROSARIA - Ma Alfio mio, parlare con Antonio.

ALFIO - E' giusto, è giusto...Gli telefono subito. Qual è il numero?

ROSARIA - Lo sai, Alfietto:1742...

ALFIO - Non lo so, e non lo avessi mai saputo, questo numero col diciassette davanti. *(Si mette a sfrucolare l'apparecchio del telefono)*. Non vedo più i numeri! dammi gli occhiali! Allora 17...

ROSARIA - Ma Alfio, ce li hai sugli occhi!

*Alfio si tocca gli occhi e si rende conto che in effetti sta inforcando gli occhiali.*

ALFIO - Non ci vedo lo stesso! Componi tu questo numero disgraziato!

*ROSARIA si avvicina al telefono, toglie gli occhiali dalla fronte del marito, li inforca lei, e tenta di comporre il numero. Non ci riesce, e scoppia in singhiozzi.*

ROSARIA - Non ci vedo nemmeno io. Ci hanno tolto dieci anni di vita questi mali cristiani...

*Rimangono col telefono in mano, tentando di trovare le forze per telefonare al figlio.*

*Squillo DEL TELEFONO. Antonio risponde..*

ALFIO *(al telefono)* Antonio! Antonio!

ANTONIO *(al telefono)* Cosa c'è?

ALFIO Come cosa c'è? *(copre la cornetta del telefono)*

Quello lì casca dalle nuvole...vedrai che è tutta una minchiata *(rivolto a Rosaria)*...Figurati se fosse vero...

*(riprende con Antonio)* Antonio figlio mio, non ci sono novità?

ANTONIO - No, nessuna. Ma papà che hai?

ALFIO - Insomma niente da dirmi?

ANTONIO - Che cosa dovrei dirti?

ALFIO - Tuo suocero è un farabutto come non se ne sono mai visti!

ANTONIO *(pausa)* Perché dici così? *(turbato)*

ALFIO - E' stato qui stamattina a rompermi il cuore con certi discorsi che se li avessi sentiti tu...

ANTONIO - Parla!

ALFIO - Ma come posso parlare se le cose che mi ha detto mi bruciano le labbra. E' un pazzo da manicomio figlio mio! Ma sai cosa ha avuto il coraggio di dirmi? Mi fa schifo ripeterlo !...Mi ha detto che Barbara, dopo tre anni di matrimonio è tale e quale come è uscita da...

*Antonio mette giù la cornetta*

*Il Notaio va a casa di Antonio e Barbara.*

NOTAIO - *(Il dialogo inizia come se i due fossero separati da una porta)* Figlio mio...vengo adesso dalla casa dei tuoi...ho dovuto prendere la situazione in mano...figlio mio renditi conto che non potevo fare diversamente... Antonio, tu sei un uomo... *(Si accorge che le sue parole potrebbero suonare ironiche, ma dopo una breve pausa*



Simona Celi - Elena Ardizzone

*prosegue come se nulla fosse*) ... e devi mostrarti coraggioso! E' accaduta una disgrazia, cosa ci vuoi fare? Ne accadono tante, e questa con le altre!

ANTONIO - Ma quale... disgrazia? Io non capisco!

NOTAIO - Oh, no, no, no, no! Non ci mettiamo su questa strada, Antonio! Tu fidi nel fatto di avere per moglie una ragazza che vale tanto oro quanto pesa, e preferirebbe morire piuttosto che parlare! Ma non è generoso da parte tua! Non devi contare troppo su questo, eh, eh!

ANTONIO - Ma insomma! Di che cosa non avrebbe parlato Barbara?

NOTAIO - Antonio! Antonio! Sono io che domando a te che cosa avrebbe dovuto dire Barbara se avesse parlato? Mi capisci, Antonio?

ANTONIO - Io no, non capisco! Aspetto che lei mi metta in grado di capire!

NOTAIO - *(Lento e grave un gesto della mano come ad aprire una porta, i due si trovano faccia a faccia)* Non ti basterà che io ti dica un nome?

ANTONIO - Quale nome?

NOTAIO - Giovanna. Giovanna ha raccontato tutto...

ANTONIO - Giovanna? Chi, Giovanna?

NOTAIO - L'anno scorso, in novembre, avete licenziata una cameriera. Si chiamava Giovanna

ANTONIO - E con questo?

NOTAIO - E con questo... niente! Ma benedette le piaghe di Dio, vuoi mettermi in croce come Cristo?... Giovanna ha parlato! Non appena l'avete licenziata, è corsa da mia moglie... e ha parlato! *(Fissa Antonio con freddezza)* Ti prego di non domandarmi che cosa ha detto!

ANTONIO - *(Si passa con forza una mano sull'angolo della bocca, che gli trema in preda a un tic, e riesce a quietarlo. Poi mormora)* E invece - vorrei saperlo!

*Il Notaio rialza con sforzo lo sguardo e si mette a fissare Antonio. Poi dopo una pausa.*

NOTAIO - Un giorno Barbara ebbe un capogiro, e la cameriera le domandò se aspettasse un bambino. "Credo di sì!", rispose Barbara. La cameriera era madre di cinque figli e le rivolse altre domande. Così ella venne a sapere che, secondo Barbara, che lo aveva appreso da te, i bambini nascevano in seguito a degli abbracci fraterni e casti che, dopo la mezzanotte...

ANTONIO - *(Di scatto)* Basta! Basta! *(Volta le spalle al suocero)*

NOTAIO - Certo che basta!... basta, sì!... come non basta? Io le conosco queste faccende... E so che quando, fra marito e moglie, i rapporti si mettono in questo modo, non c'è altro rimedio che tagliare subito!

ANTONIO - Subito? Ma da novembre ad oggi sono passati sei mesi! Perché ha voluto aspettare tanto, se lei già sapeva...?

NOTAIO - Bisognava prima parlare con Barbara, convincerla...

ANTONIO - A che?

NOTAIO - A considerarsi quello che veramente è: una signorina che non ha sposato nessuno.

ANTONIO - *(Grida)* No! Volete fare uno scandalo? Mettere sulla bocca di tutti che io...? Che lei...?

NOTAIO - Devi capire, Antonio, che io ho l'obbligo di pensare al bene di mia figlia.

ANTONIO - Ma il suo bene e il mio non sono la stessa cosa?

NOTAIO - Lo sarebbero - se voi foste davvero marito e moglie, ma così... un matrimonio in queste condizioni è come non fatto... è un matrimonio nullo.

ANTONIO - *(China il capo, ma dopo una piccola pausa torna a levarlo)* Chi deve giudicare questo non siamo né io né lei. E' Barbara!

*Va alla porta a chiamare.*

ANTONIO - Barbara! Barbara!

*Barbara non compare.*

*Antonio si rivolge disperato, al Notaio, sperando sempre che Barbara arrivi per dargli manforte*

ANTONIO - Ma lo sapete voi quante volte mi ha detto che era più felice così che in quell'altro modo? Che Dio benediceva la nostra casa dove non?...

NOTAIO - Non vi benedice.

L'Arcivescovo ha finalmente fatto capire a Barbara che bisogna che confessiate alla Chiesa il vostro errore e che essa lo ripari.

ANTONIO - Come?

NOTAIO - Annullando quell'atto di matrimonio che tu hai carpito quasi con l'inganno.

ANTONIO - *(Si mette quasi a balbettare)* Io... io non capisco, non capisco... Vorrei soltanto sapere...

NOTAIO - Cosa?

ANTONIO - Perché per sette mesi voi avete finto di ignorare tutto, e poi d'un tratto, senz'aver prima consultato me per sentire, vi siete risolto di convincere Barbara, l'avete fatta parlare con l'Arcivescovo, siete andato da quel povero vecchio di mio padre...

NOTAIO - Perché mia figlia ha i suoi diritti!... non vorrai che rimanga zitella! Niente di male che si trovi il marito che davvero le ha destinato il Signore!

ANTONIO - Ma come... *(Un'invocazione)* Barbara...

NOTAIO - Barbara sa quello che deve fare. E' bene che tu ti metta il cuore in pace, Antonio. E' cosa fatta. Non appena il vostro matrimonio sarà annullato, Barbara sposerà il duca di Bronte.

*Antonio ha un mancamento, emette un suono di disperazione, cade in terra.*

FINE I ATTO

II ATTO

**Salotto casa Magnano**

*La luce di alza sul volto di Antonio il quale è seduto in posizione raccolta e sembra volersi proteggere dalla voci che sente. Si alza, si cambia alcuni elementi dell'abito si siede. Entrano Alfio e Rosaria.*

ROSARIA - *(Un lamento)* Figghiu, figghiu, figghiu!

ALFIO - Io non mi capicito...

ROSARIA - Figghiu miu, figghiu!

ALFIO - Io gli devo parlare! Lui mi deve dire...

ROSARIA - Alfio, che fai? Lascialo in pace, il figlio!

ALFIO - Io... io!... io!...

*Alfio si rivolge al figlio come se "scavallasse" una porta, uno spazio altro e tutti si trovassero ora nella stessa stanza*

ALFIO - Tu mi devi dire una cosa sola! Barbara è come tutte le altre donne o ha qualche difetto?

ROSARIA - (*Sporgendosi da dietro Alfio*) Ma che difetto deve avere, Alfietto? Noi donne siamo fatte tutte allo stesso modo!

ALFIO - Zitta, tu! Lasciami parlare con mio figlio!

(*A Rosaria. Poi al figlio, Antonio*)

ALFIO - Dunque?

ANTONIO - No, papà. Barbara non ha nessun difetto!

ALFIO - E allora, perché?... Io esco pazzo! Ma l'hai fatto apposta? Hai voluto di proposito non...?

ANTONIO - (*Mugola*) Sì. L'ho fatto apposta!

ALFIO - Non voglio sapere altro! Zitto! Non parlare! Non voglio sapere altro! Mi basta... Signore, ti ringrazio!... Mi basta, mi basta!

Non voglio sapere altro! Volevo ben dire... Ha voluto lui non...

E avrà le sue buone ragioni... Ma intanto mi sono levato una montagna dal petto... Ora lo aggiusto io, quell'imbrattacarte.

ROSARIA - Che succede, Alfio?

ALFIO - Succede che mio figlio mi ha ridato la vita... Oh, sacramento! Vieni qui, prendi il telefono, qua, io non ci vedo, mi tremano le mani... componi tu il numero del notaio...

ROSARIA - (*Scuote la testa, inforca due paia di occhiali, l'uno sull'altro e compone il numero*) Ma che vuoi fare? Che vuoi fare?

*Antonio osserva il padre, tenendosi una mano sulla bocca.*

ALFIO - (*Brandendo la cornetta*) Se lo devono sognare di notte Alfio Magnano.

Dunque, siete voi?... E allora vi dico questo, che dobbiamo fare una cosa!... Sì, sono io, Alfio Magnano... Statemi a sentire!... Dobbiamo fare una cosa, che andiamo tutti e tre, voi, io e mio figlio, da una donna... dove volete voi... anche in un casino... e voi starete lì, a guardare sino alla fine!... Che cosa dovete guardare? Quello che fa mio figlio!

ROSARIA - (*Protende le mani come se volesse trattenerlo*) Ma Alfio, ma Alfio!

ALFIO - (*Al telefono*) ... No, non sono pazzo per niente! Neanche per sogno sono pazzo! E ficcatevelo bene in testa che, prima di mettere in giro le vostre male fame, dovete venire con me e mio figlio, vogliate o non vogliate, perché se no, così vecchio come sono, vi ci porto io a forza... al coso lì, al casino. Dovete vedere!

ANTONIO - (*Non resiste*) Ma papà, Papà! Cosa fai, papà? (*Prende il ricevitore dalle mani del padre e lo rimette a posto*) Papà, vuoi la mia morte?

ALFIO - La mia, la mia voglio! (*Casca a cadere su una sedia e si fa vento con la mano. A Rosaria*) Un po' d'acqua!

ROSARIA - (*Scuote la testa. Piano*) Io è con Barbara che devo parlare.

### Sacrestia

*Rosaria sta davanti a un'immagine di Sant'Antonio. Entra Padre Raffaele che accompagna Barbara.*

PADRE RAFFAELE - Cara signora Rosaria, Barbara ha accettato di buon grado di incontrarvi. Vi lascio al vostro bisogno di aprire il cuore. E come da desiderio di Barbara, nessuno vi disturberà.

## METTERE IN SCENA BRANCATI UN INNAMORAMENTO ADOLESCENZIALE

Simona Celi

Brancati scrive come Picasso dipinge. Le immagini vengono fuori dalla carta e ti catturano per sempre, vive dentro di te come clandestini nella stiva di una grande nave. L'idea di mettere in scena Vitaliano Brancati è lunga, viene da un innamoramento adolescenziale, come quel brano di musica che si ascolta per tutta la vita con il medesimo colpo al cuore. Innamorata allora, perdutoamente oggi, di quel modo di descrivere la Sicilia senza mai inciampare nel facile ammiccamento, senza mai cedere al minimo accenno di stereotipo, senza crollare sulla frase di dialetto per conquistare il lettore colorando inutilmente ciò che già di per sé è colorito. Brancati narra una Sicilia reale, piena di facce, di bellezza, di mostruosità, di gesti, di silenzi, di cose da non capire e di profumi, di sguardi, di ironia, di modi. Lo fa con la lucidità del giornalista che fissa la storia e la società e con quel talento letterario immenso da grande autore. Il fascino della sua scrittura è lo stesso che porta un granello di sabbia a diventare diamante. Le parole sono tessute, scelte con meticolosa precisione, costruiscono lievi paesaggi, descrizioni folgoranti come bassorilievi da toccare per poi montare metafore così belle da sentire una vertigine: "Questo vecchio non aveva più spazio né in faccia né in cuore, per la paura o la meraviglia, e profondissimamente muto, fissava sulle persone lo sguardo



Simona Celi

incomprensibile e freddo che dall'occhio socchiuso di un morto cade sul ladro che gli ruba le scarpe".

Cosa avrebbe scritto Brancati se non fosse morto giovane? Meraviglie avrebbe scritto. Come meravigliosi sono i suoi personaggi, pieni, rotondi, fatti di carne e tatto. La Sicilia in particolare non è un microcosmo da antropologi ma un mondo talmente complesso e articolato da sorprendere sempre il lettore per la modernità, l'originalità e gli stimoli al pensiero.

Antonio, il Bell'Antonio, nella sua storia di messe in scena era stato sfortunato. Era stato spolpato e dissossato, ne era rimasta una storiella un po' prude, vagamente prude e si è fatto un film. Il Bell'Antonio di Bolognini, pur passando dalla sceneggiatura di Pasolini, non è certo l'Antonio di Brancati. Altre operazioni teatrali o televisive hanno avuto il medesimo cammino come a voler trasformare sempre quell'idea interes-

sante di narrazione e sensualità senza occuparsi di Brancati e del fatto che, in realtà, proprio quella storiella vagamente prude, per lo scrittore, è un palese pretesto per narrare una società in evidente stato di decomposizione che il fascismo lasciava all'aperto. Brancati ci sorprende sempre e costruisce una storia che parla di sesso, senza mai un accenno alla parola in se o a immagini... altro che sfumature di grigio! Brancati parla d'amore, di sensualità, di erotismo in una storia senza amore e senza mai accennare palesemente alla carne ma provocando l'immaginazione del lettore come chi ascolta un flebile rumore sinistro dietro una porta serrata.

La mia idea, quindi, era quella di mettere in scena proprio Brancati, Vitaliano Brancati e il suo Bell'Antonio. Mostrare la forza di questo romanzo. E così è stato. Ne è venuta fuori una Guernica italiana che mostra il disagio di un giovane, così attuale oltretutto, in una struttura storica e sociale concentrica, quella italiana, che diventa una trappola mortale. Antonio ha problemi sessuali in un'Italia che inneggia alla mascolinità fascista e iperbolica come primaria fonte di ispirazione, sovrapponendosi ad una Sicilia in cui il "maschio" è un genere indiscutibile, in una famiglia, ultimo girone, in cui tutto ruota intorno all'apoteosi virile di un capofamiglia che dell'arte di castigar donne ha fatto il suo mantra, il suo osso, impietrito nel suo credo da disconoscere il proprio figlio unico a causa di qualche defaillance. Tetti, balconi, volti e bisbigli si muovono come visti da un carrello da cinema: Antonio ha la dannazione di essere senza talento, il castigo di una

Dio conosce già i vostri pensieri...

ROSARIA - Grazie padre Raffaele, il Signore vi renderà merito. *(A Barbara)* Buon giorno.

BARBARA - Voglia benedirli!

*Rosaria dopo un attimo accenna ad alzare una mano per benedire la nuora. Barbara si getta ai suoi piedi e le abbraccia le ginocchia.*

BARBARA - *(Fra i singhiozzi secchi, ci giungono alcune parole)* Perdono... per l'offesa... perdono... perdono

ROSARIA - *(Si scioglie nei confronti di Barbara e comincia a consolarla)* Basta! Basta! Calmati, cara, basta.

BARBARA - *(Staccandosi dalle ginocchia della suocera, finalmente fa capire cosa intendeva dire)* Perdono, perdono mi deve chiedere Antonio per l'offesa che mi ha fatta! E deve subito riparare!

ROSARIA - *(Annaspa con la bocca, finché la collera non riesce a farla parlare)* Ma che dici? Che stai dicendo? *(Barbara stringe le labbra e guarda freddamente davanti a sé)* Ma perché ti ha offeso, Antonio? Cosa ti ha fatto, a te, Antonio?

BARBARA - Signora, io a Antonio ho voluto bene come all'anima mia!... e credevo che anche lui me ne volesse...

ROSARIA - E perché? Non era la verità?

BARBARA - No, non era la verità. Ora io ho saputo

ROSARIA - Ma che cosa hai saputo?

BARBARA - Quello che una donna maritata deve sapere.

ROSARIA - Ma spiegati, figlia mia! Levamelo, questo coltello dal cuore!

BARBARA - Antonio non mi ha mai voluto bene: mi ha sempre disprezzata.

ROSARIA - Ma se gli lucevano gli occhi ogni volta che ti guardava? Se ti portava in palma di mano come un tesoro?

BARBARA - *(Piccola pausa.)* Mi disprezzava.

ROSARIA - Finché non m'avrai spiegato perché ti disprezzava, io dirò che questa è una tua scusa!

BARBARA - Una scusa? Una scusa?... E allora perché mi ha trattato come un pezzo di legno? Forse che le altre donne le ha trattato così?

ROSARIA - Quello ch'è successo a Antonio è una disgrazia... una disgrazia, figlia mia... che può capitare a chiunque!

BARBARA - Sì, ma capita per uno, due, tre giorni! Capita per un mese - ma per tre anni? In questo caso non si può parlare di disgrazia: vuol dire che per Antonio io ero un pezzo di legno.

ROSARIA - *(Aspra)* E torna, col pezzo di legno!... Insomma, Barbara... qui siamo due donne maritate, tu non sei più una bambina, i tuoi annetti li hai anche tu, io alla tua età avevo un figlio di dodici anni...

BARBARA - Non è colpa mia se non ho un figlio!

ROSARIA - Ehi, piccina! A me non mi devi mancare di rispetto! Io sono buona e cara, ma queste parollette, col veleno dei Pugliesi dentro, con me non attaccano!... Io ti conto i denari che hai in tasca solo che ti guardi in faccia!

*(Barbara si rialza in piedi)*

ROSARIA - *(Continua)* Calmati! E non credere d'impressionarmi! Ti puoi mettere in piedi, seduta, coricata, a testa sotto e piedi all'aria... come vuoi tu! Ma di qua non usciremo se non ci siamo detta la verità!

bellezza innaturale che Brancati non descrive mai se non attraverso la bruttezza del "genere uomo brutto", e una storia che non vuole. E' come una rock star che il destino porta in alto e poi abbandona di botto in una stanza d'albergo ad un overdose fatta per sostenere la vera fatica di vivere. Nel romanzo si mostra un mondo iperbolico di gerarchi fascisti babbei, di un'Italia ch3e credeva a Benito come al messia e della difficoltà di vita di chi aveva una visione critica del momento. Tanto più è grottesca la realtà tanto più è vera. Il sesso, l'erotismo, lo scombinate dei sensi che Antonio mette in moto inconsapevolmente sono quasi ridicoli e si assiste ad una vicenda tragica con lo stesso riso sulla bocca che scoppia davanti a qualcuno che cade dalla sedia. La soluzione alla storia di Antonio e dei personaggi che animano la sua vita, non viene neanche dalla fine; Brancati stesso pare scendere nel romanzo attraverso una figura meravigliosa, lo zio Ermenegildo, per fare da tramite tra una società che non capisce, una famiglia che non capisce e il povero Antonio che non ha gli strumenti per capire. Ma il momento storico è troppo forte anche per lo zio Ermenegildo che può solo tentare di aiutare il nipote ma che resterà talmente annihilato da ciò che vede nella sua epoca, gli uomini feroci, di impiegati dello Stato nullafacenti, lo schifo per le azioni nefande, di perdita di ogni valore... da non resistere e aprire il rubinetto del gas: "Quest'incubo della vita è stato potente e continuo, e pur tra le sue assurdità, ha saputo avere un'aria di coerenza e quasi di naturalezza". Il fascino del Bell'Antonio, "dalla pelle di

biscotto appena sfornato" non è certo nella storia di Antonio ma in un meccanismo furioso che questo eroe al contrario, scatena. E' nei personaggi scolpiti e nell'autore che ti tira per la faccia tra le sue pagine e nella meraviglia di un linguaggio così alto da non voler dimenticare nemmeno una parola; E' in quell'uso un italiano perfetto e pieno di musica in cui le parole vengono posate da Brancati come piccole tessere di infiniti mosaici che dall'alto diventano immagini meravigliose. Il Bell'Antonio è anche un omaggio alla fragilità della gioventù così attuale da non trovare, a volte, l'età della scrittura. Concentrica è la storia di Antonio e circolare il percorso delle storie private dei personaggi, nessuno uscirà fuori dalla propria condizione per comprendere l'altro ma ognuno resterà, come una vita nel legno, conficcato nella propria solitudine. Dall'alto del mosaico si vede la soluzione, si vorrebbero mettere le tessere in maniera razionale e far venir fuori una figura compiuta. Dal basso resterà invece un sistema fuori posto e l'immagine non avrà una sua posa plastica e una pace. Tutti cercano di aver indietro qualche pezzo di vita, persino un giovane cerca i suoi vent'anni che Mussolini si è preso "La nostra giovinezza è in tasca a quell'uomo; il giorno che lo arrestano e lo perquisiscono, gli trovano addosso i nostri vent'anni". Come non innamorarsi di Brancati. Spero con questa trasposizione del Bell'Antonio, scritto con Antonia Brancati, altra opera interessante del padre, possa riportare lo scrittore a nuova vita ed alla sua rilettura, ma che soprattutto possa finalmente avere la sua giusta dimensione culturale. Così quanto poco amore c'è nei personaggi

del Bell'Antonio, sempre per il fascino delle contrapposizioni cui ci ha abituati Brancati, tanto ce n'è stato nella messa in scena. Ringrazio l'amatissimo Giancarlo Zanetti per aver creduto in questo progetto e avergli dato vita in palcoscenico con una produzione complessa in questo momento di annichilimento del teatro italiano. Ringrazio Giancarlo Sepe, altro mio amore, per aver costruito una regia piena di fascino, di cultura e lontana da qualunque stereotipo regalando immortalità ad una storia sempre attuale, grazie ad una sospensione in un non luogo. Ringrazio Andrea Giordana, sensibile, elegante e delicato, figura mitologica per me, e suo figlio Luchino che, in scena ha dato vita ad un Antonio fragile e meraviglioso, li ringrazio per questa meravigliosa avventura. Grazie ai miei compagni tutti di scena per la cura, la professionalità e la grazia dei rapporti in palcoscenico e a terra. Grazie a Franco Ferrari per le luci magiche che fanno di sogno. Grazie a tutti per questo mio desiderio che è diventato realtà, e che realtà! Grazie ad Enrico Mancinelli, marito di Antonia, per aver deliziato i nostri pomeriggi di lavoro a Modica, in un'estate assoluta, con profumi che annunciavano le cene prelibate della sera. Grazie a lui e a Giancarlo per averci ascoltate nei nostri dubbi, aver discusso, litigato, ridiscusso, ed aiutato nella stesura definitiva del testo. Grazie a Vitaliano Brancati per averci guardato sorridendo come allieve private, aver bloccato la messa in scena laddove non gradiva, con trovate che si attribuivano al destino avverso, e aver fatto andare tutto bene quando le cose "dovevano andare in quella maniera".

BARBARA - Sicura che lei la sa?

ROSARIA - Calmati!... Parlo prima io. E comincio col dirti che a me, quella storiella del disprezzo di Antonio, non me la devi raccontare! Eh no! Voi Puglisi con me non ci potete, perché io vi leggo dentro la testa, e le vedo le vostre narici piene dell'odore dei soldi del duca di Bronte!... Dunque la storiella del disprezzo lascia là dove l'hai presa!... Perché dovrebbe disprezzarti? Me lo vuoi dire?... Sei bella come una rosa, di salute ne hai da buttarne, gli occhi verdi, i capelli neri di gaietto, la carne bianca come la tuma... eh, sembri fatta apposta per piacere a Antonio!

BARBARA - Sì, però...

ROSARIA - Sì però niente!... Gli è accaduta una disgrazia, a quel povero figlio! Dio non ha voluto...

BARBARA - (*La interrompe*) E se non c'è la volontà di Dio...

ROSARIA - Non correre, tu! Aspetta che finisca di parlare!... Dio non ha voluto fino ad oggi. Ma domani, chi sa? Ti sei bagnata prima di piovere! Non eravamo dentro il fuoco che non si poteva aspettare ancora un po'.

BARBARA - Aspettare cosa?

ROSARIA - Una cosa che non succede oggi può succedere domani. Potevi aspettare, figlia del Signore! Non era l'aria che ti mancava!

BARBARA - Signora, la conversazione sta pigliando una strada che non mi piace! Io speravo che lei mi avrebbe consolata, sapendo cosa ho sofferto in questi tre anni.

ROSARIA - Ma che hai sofferto, Barbara? A me, mi racconti queste cose? Che hai sofferto?... Si può stare benissimo anche senza quella cosa! Non si muore! Mio marito andò a fare il soldato venti giorni dopo che c'eravamo sposati, e io rimasi ad aspettarlo quieta quieta per due anni. Chi ci pensava, a quella cosa? Oh, Dio ci scampi e liberi, davvero, chi ci pensava?

BARBARA - Ma insomma! Il Signore non mi ha messo al mondo per farmi offendere dai Magnano! Suo figlio mi lascia da un canto come una pezza, lei mi insulta... Basta!...

ROSARIA - Basta un cavolo! Se non butto fuori tutto quello che ho nello stomaco, davvero mi piglia un colpo!

BARBARA - E allora stia a sentire! Quella cosa, di cui parla lei, io non so dove stia di casa. Fino a sette mesi fa non sapevo neanche che esistesse quella cosa. Stupidaggini e smanie, io nella testa non ne ho avute mai. Credo di essere la donna più fredda...

ROSARIA - Ecco, ecco, ecco! Ecco la spiegazione di tutto! L'hai detto tu stessa!... Pigliatela con te stessa, allora, se è accaduto quel ch'è accaduto! L'ho pensato sempre che sei fredda come il ghiaccio e fai passare la voglia a chiunque. Pigliatela con te stessa!

BARBARA - Signora, la saluto! (*Le volta le spalle e si allontana fuori.*)

ROSARIA - Padre Raffaele... padre Raffaele

PADRE RAFFAELE - (*Entrando*) Con quella ragazza non ci può nessuno. Ormai sente l'odore dei soldi. Il duca di Bronte, possiede trecento milioni. Appena il padre di Barbara seppe dell'interesse di questo galantuomo, subito andò dall' Arcivescovo per sapere come comportarsi con il genero e con la figlia.

ROSARIA - Ma padre lei pensa davvero che questo matrimonio sarà annullato?

PADRE RAFFAELE - Sì, cara amica. Non si faccia illusioni

ROSARIA - Mi viene da picchiarmi la testa perché penso che il Signore mi ha voluto prendere in parola quando l'ho pregato di calmare il sangue di mio figlio! Vuol dire che una madre, questa preghiera non la deve fare nemmeno in sogno, e i figli maschi li deve lasciare divertire!... mi fosse cascata la lingua!

*Rosaria morde il fazzoletto che ha in mano, e piange.*

*Alfio entra in sacrestia. Si accosta alla moglie, che ha la testa fra le mani. Le mette una mano sulla spalla. Rosaria alza gli occhi pieni di lacrime.*

ALFIO - Va' a casa, va'. Lo so io come bisogna parlare coi Puglisi.

Guarda, così: col bocchino stretto, come fanno loro...

*Rosaria esce e restano in scena Padre Raffaele e Alfio.*

PADRE R. - Tutto bene, signor Alfio?

*Alfio fa un gesto ironico di finta soddisfazione. Poi passa all'attacco.*

ALFIO - Lei che se ne intende mi spieghi! Perché la Chiesa annulla un matrimonio per il solo fatto che i due coniugi non compiono atti carnali? Cosa vuole, la Chiesa, che si faccia quella cosa notte e giorno? Questo vuole, la Chiesa?

PADRE R. - Il matrimonio, caro signor Alfio, è un vero e proprio sacramento. Uno dei sacramenti più solenni. E gli sposi sono gli officianti

ALFIO - Dove sta scritto che il sacramento viene annullato solo perché al marito, per ragioni sue, che qui non voglio indagare, non gli va di cavalcare la moglie?

PADRE R. - Non parli così, la prego, la prego! Come glielo devo dire? La prego!... Il matrimonio consiste in due elementi: uno spirituale e un altro materiale...

ALFIO - E se questo matrimonio una persona lo fa consistere soltanto in un atto spirituale - lo dico così per ipotesi, perché noi Magnano queste cose le facciamo sempre finire a batacchio di campana! - ma insomma... se una persona, lo vuole fare consistere unicamente in un atto spirituale, la Chiesa cosa ci ha da dire? Dovrebbe essere felice e contenta, lei che rompe tanto le tasche e predica sempre contro la carne!

PADRE R. - Nel matrimonio, l'atto materiale è sacro come quello spirituale! Caro una, sanguis unus...

ALFIO - Parli cristiano, reverendo, e si faccia capire!

PADRE R. - Una sola carne, un sangue solo!

ALFIO - Ah, ora ve ne venite con questo ritornello! Ora che i Puglisi hanno messo gli occhi sulle terre del duca di Bronte! E quando mio figlio a Roma... e io stesso fino a ieri, qui... facevamo con le donne una sola carne e un solo sangue, voi confessori perché strillavate tanto, dentro il casotto di legno, che pareva vi tirassimo il collo?

PADRE R. - Lei non vuole ragionare! Voi facevate caro una sanguis unus con donne che non erano vostre!

ALFIO - Ma che ci stavano lo stesso, ed erano ben felici di essere nostre. Quando un uomo ha la moglie malata o è scapolo, dove diavolo li trova la carne e il sangue, se non li cerca nel seminato altrui?

PADRE R. - Sa cosa deve fare un uomo in questi casi, caro signor Alfio? Si mantiene casto. Crede forse che faccia male, la castità? Fa bene alla salute e alla mente! La castità è la più grande delle virtù...

ALFIO - Lei mi strappa le bestemmie di bocca!... E se la castità è la più grande delle virtù, perché, quando un uomo la pratica in casa propria, voi lo maledite, lo infamate, e gli annullate il matrimonio?

PADRE R. - Crescete e moltiplicatevi ha detto Nostro Signore agli sposi...

ALFIO - E non bastate voi, monaci e monsignori, corvacci del diavolo e cartocci di fumo, a far crescere le famiglie?

PADRE R. - La sto pregando, signor Alfio, di non parlare così!

ALFIO - Io parlo come mi pare e piace!

PADRE R. - E allora io me ne vado! (*Fa l'atto di andarsene, ma Alfio lo riprende per la tonaca*)

ALFIO - E io le corro appresso e la svergogno per la strada!

PADRE R. - A me, caro amico, qualunque cosa può dirmi lei di qui mi piove e di qui mi scivola!

ALFIO - E se io grido a tutte le persone che incontro che la carne dei Puglisi si vende a chi la paga meglio e con la protezione di Santa Madre Chiesa?

PADRE R. - (*Grida*) Lei ora sta sbagliando davvero, signor Alfio!

ALFIO - Io non sto sbagliando!

PADRE R. - Lei sta sbagliando!

ALFIO - No!

PADRE R. - Sì!

ALFIO - No!

PADRE R. - Sì, lei sta pisciando fuori dell'orinale!

ALFIO - Io non piscio fuori dell'orinale!

PADRE R. - Sì, perdio, lei piscia fuori dell'orinale!

ALFIO - No, perdio, io non piscio fuori dell'orinale!

*Padre Raffaele, dalla rabbia si comincia a dare delle manate alle guance, poi, borbottando qualcosa, si siede e sventola un po' d'aria cercando di calmarsi.*

#### APPARIZIONI:

ARDIZZONE - Io non mi permettevo di dubitare. Un vero fascista non dubita, crede!... Ma se devo dire la verità, a me, quell'Antonio Magnano non mi sembrava un esemplare di vero italiano... troppo diverso... (*Tira fuori un foglio con il decalogo delle leggi razziali e inizia a declamarne qualcuna*). Trieste, 18 Settembre 1938. Uno: le razze umane esistono. Due: esistono grandi razze e piccole razze. Tre: la popolazione dell'Italia attuale è nella maggioranza di origine ariana e la sua civiltà ariana. Quattro: Esiste ormai una pura razza Italiana. Cinque: gli ebrei non appartengono alla razza italiana Sei: è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti.

ELENA - Antonio se ne sta rintanato in casa e non vuole parlare con nessuno... neanche a noi, che volevamo portare i sensi della nostra comprensione: ci hanno fatto capire che le nostre visite sono sgradite... sgraditissime... per cui possiamo intuire quello che succede solo dai movimenti delle ombre dietro le imposte...

#### Casa Magnano

ERMENEGILDO - (*E' molto più vecchio di come l'abbiamo visto nel primo atto. Ha un'aria stanca e la sua eleganza non è più quella di un tempo*). Antonio, lo zio sono. I tuoi sono usciti... che fai? Fammi un po' di compagnia? Io sono rimasto a casa perché per via Etnea scende il federale con tutti quei beccamorti che gli leccano i piedi e che, a vederli, mi fanno il sangue veleno... Uscirò più tardi.

ANTONIO - Tu puoi stare quanto vuoi...

ERMENEGILDO - Il mondo è brutto, è proprio brutto

ALFIO - Do ve sei stato?

ERMENEGILDO Eh! Sono stato dove non avrei mai dovuto andare! Sono stato in Spagna, malanuova per me, e ho conosciuto i miei contemporanei e gli uomini in generale... Sono bruttissimi, Antonio mio, e per quanto vuoi bene a tua madre, credimi, mi fanno paura! Sono disposti a scannare, a squartare, bruciare anche Gesù Cristo in persona... Tu non puoi supporre che genere di sofferenze sono capaci di scovare dentro la tua carne! Gli basta un centimetro della tua pelle per metterci dentro tutto l'inferno!... Antonio, credi a me, gli uomini mi fanno spavento e io me li sogno di notte!

ANTONIO - Ti sei guadagnato un esaurimento nervoso!

ERMENEGILDO - Chiamalo come vuoi... Chiamalo pure esaurimento nervoso... Ma quanto a dormire senza sogni, non ne sono più capace, nemmeno se col Veronal rasento il suicidio... Ma perché ho voluto vederli in faccia, quegli esseri infami? Perdio, chi me l'ha fatto fare? Volevo capire chi di loro avesse ragione e chi torto, e ho capito solo che sono tutti terrificanti! Bel guadagno ne ho ricavato, da questo viaggio all'estero! Bel guadagno davvero! Prossit! Complimenti!... Per fortuna il mio cuore s'è ingrossato, i miei polmoni sono compressi, e tutto fa presagire che l'anno prossimo i mortaretti di sant'Agata ve li sentirete senza di me.

ANTONIO - Ma zio, che dici? Sono sicuro che sarai tu ad accompagnare al cimitero tutti noi.

ERMENEGILDO - No, non mi levare quest'unico conforto. Ma tu dimmi piuttosto, che ti succede?... Tu hai tirato troppo la corda! E le donne della capitale ti hanno viziato, tutte ai tuoi piedi pronte a farsi camminare sulla faccetta da madonna – ti hanno abituato male... E quando un bel giorno ti sei trovato con una moglie un po' fiera, un po' rigida, un po' sulle sue – ecco che ti è

saltata la mosca al naso, le hai voltato le spalle e ti sei messo a dormire per tre anni con la faccia contro il muro pensando alle ragazze di Roma. (*Antonio getta una rapida occhiata sul viso dello zio, poi torna ad abbassare le palpebre*) Ho capito o non ho capito? Non ti ho stampato nudo scorticato parlando di te?

ANTONIO - No.

ERMENEGILDO - Nooo?

ANTONIO - No!

ERMENEGILDO - E allora sentiamo: qual è la verità?

ANTONIO - (*Comincia a torcersi le mani*) La verità? La verità?... La vuoi proprio sapere, la verità?

ERMENEGILDO - Certo che la voglio sapere.

ANTONIO - E poi? Poi?

ERMENEGILDO - Poi, niente... Non ti torcere le mani, poi si vedrà!

ANTONIO - Zio... zio... (*Si alza, e si mette a passeggiare per la stanza*) Tu non ci crederai... ma io...

ERMENEGILDO - Ma tu?...

ANTONIO - Io... sarebbe stato meglio se non fossi mai nato!

ERMENEGILDO - Come?

ANTONIO - Io sarebbe stato meglio se non fossi mai nato.

ERMENEGILDO - Tu, dici questo, Antonio? E perché lo dici tu? Lascialo dire a me, che per me va bene!

ANTONIO - E perché va bene per te? Perché hai visto che gli uomini sono cattivi, che si ammazzano e si squartano? Importa poco, a me, che gli uomini facciano questo! Insieme a questo, essi fanno una cosa, che io, che io, che io... che io non ho fatto mai!

ERMENEGILDO - (*Si avvicina ad Antonio che gli volge le spalle e cerca in tutti i modi di voltarlo verso di sé*) Fatto mai? Ho capito bene? Fatto mai?

ANTONIO - (*Lo guarda*) Quasi mai.

ERMENEGILDO - Quasi mai non è mai! Quasi mai è ben altra cosa! Quasi mai può significare tante cose! Un fatto è mai e un altro fatto quasi mai! Che ti devo confessare, che anch'io, qualche volta... non dico sempre, non dico nemmeno spesso... ma qualche volta insomma... Chi mangia lascia molliche.

ANTONIO - Zio, zio, zio! Non parlare più, zio! (*Pausa*)

ERMENEGILDO - Ebbene, starò zitto. Ma parla tu, allora! Parla, figlio mio! Parla! (*Pausa*)

ANTONIO - (*Finalmente si decide a parlare*) Quasi mai vuol dire questo... che quella cosa io... Fino a diciotto anni io quella cosa l'ho fatta nei sogni... poi, una volta, in una casa di via Madden, la feci a metà... e la sera vomitai... Era il tre maggio 1924. Da quel momento per tanto tempo non mi è accaduto più – né nei sogni, e neanche solo a metà... Ogni volta che capitavo... vicino a una di quelle case... e vedevo i volti degli uomini che vi entravano, ottusi dall'eccitazione... mi prendeva un senso di vomito, come se avessi il mal di mare... E nel frattempo... ero furiosamente innamorato, ma di tutte le donne, come un pazzo... Con le donne ero in questa condizione: che con tutto il cuore mi sarei gettato ai loro piedi rotolando sul pavimento e chiedendo misericordia!... A me pareva che negli occhi di ogni ragazza ci fosse una sfida, piena di sarcasmo, a dimostrare che ero un uomo... Poi a Roma, nel 1930, mi accadde un fatto curioso. La sera stessa del mio arrivo, dopo aver cenato e bevuto più del solito, mi recai in una certa casa – e prima di avere timori o nausea – riuscii ad essere uomo. Mihi, uscii barcollando di felicità. Baciavo tutte le porte e i muri che erano allineati tra il luogo della mia vittoria e casa mia... Quello fu il periodo più felice della mia vita: avevo ventiquattro anni, le donne mi volevano un bene dell'anima, ed io, almeno ogni tanto, ero in grado di rendere pazza dalla gioia una di loro... Una volta ogni tanto, sia pure!... ma mi sembrava di essere un toro... Oh, com'era bella, la vita! Com'era bella! Mesi dopo, al Pincio, dove mi recavo tutti i giorni a passeggiare, vidi una ragazza tedesca. Era bellissima...



ERMENEGILDO - Ma anche tu non scherzavi, in quanto a bellezza!...

ANTONIO - Avresti dovuto vederla!...Aveva i capelli rosa...

ERMENEGILDO - Rosa, che dici?

ANTONIO - In lei erano così belli che parevano rosa. Occhi azzurri, seno forte, gambe lunghe e perfette, coi ginocchi che trasparivano da qualunque veste, come se fossero luminosi!... E luminoso doveva essere anche il ventre, e quell'incavatura fra le gambe, che in altri tempi mi aveva fatto vomitare, ora, al contrario, mi pareva che lucesse come una cosa preziosa...

ERMENEGILDO - Andiamo al fatto! Tu l'hai vista... e lei?

ANTONIO - Lei... mi rivolse la parola... Cominciasti a frequentarla... Me ne innamorai... E intanto mi sentivo carico, strapieno di animalità, come un montone... Una sera mi invitò a salire a casa sua ... lei aveva deciso di darsi a me quella notte stessa.

Ero felice di stare con lei quando un improvviso freddo mi entrò nel corpo e proprio dalla parte che, avrei voluto fosse raggiunta per ultima, da quel freddo.

Rimanemmo supini per due ore immobili poi schiacciato dalla vergogna mi sono alzato da quel letto e sono uscito.

ERMENEGILDO - E dopo? (*Antonio non risponde*) E dopo?

ANTONIO - Dopo... non ho visto mai più luce. Da quella volta il mio sangue ha cominciato a raffreddarsi... e fra me e quella parte del mio corpo è rimasta ficcata – per sempre - una lama di coltello. Zio, zio, tu non puoi capire cos'è quella sofferenza. C'è un morto nel mezzo della tua vita, un cadavere collocato in modo che, qualunque mossa tu fai, sei costretto a sfiorarlo e a sentirne la pelle fredda e rancida.

(Pausa)

ERMENEGILDO - Ma un momento, aspetta! Non è che tu devi farmi ammattire! Io lo sono un po' rimbambito, ma al punto che credi tu, no davvero! E' vero o no che la tua casa di Roma era sempre piena di donne... che tutte uscivano pazze per te... e venivano a strusciarsi sulla porta come gatte in gennaio? E' vero o me lo sono sognato? (*Antonio afferra una mano dello zio e se la porta alle labbra*) Che mi baci, la mano? A me baci la mano? Che c'entro io?

ANTONIO - (*Lascia andare con delicatezza la mano dello zio*) Oh, le fatiche, le menzogne, gli imbrogli... che finzioni, che sotterfugi, che ostentazioni, che doppiezze! Per non far capire nulla agli altri, a mio padre, a mia madre, alle donne...

ERMENEGILDO - Ma le donne mica è facile prenderle per minchione

ANTONIO - Io ce l'ho fatta!

ERMENEGILDO - Ma se sapevi che le cose andavano così...

(*Unisce pollice e indice della mano destra e se li pianta sulla fronte*) perché, figlio di Dio benedetto, sei andato a cacciarti fra queste cento messe, voglio dire ad affrontare un matrimonio, e che matrimonio!, con una ragazza interessata, figlia di gente interessata, fredda più del marmo e spinosa come un riccio... insomma, com'è che ti è venuto in mente di andarti a sposare... una donna fiera e rigida come Barbara Puglisi?

ANTONIO - Il Padreterno si volle divertire con me! Non appena mi sono ritrovato vicino a Barbara, una vampata mi è salita dai piedi alla testa, al punto che non potevo neanche più muovermi, tanto ero impacciato nel passo dal turbamento... Che felicità!

Ma quando poi ci siamo ritrovati sposati... lo sai.

Questa volta non era un freddo che mi entrava nel corpo: era invece come se tutto, al momento culminante, svaporasse e sfumasse; come se la mia carne, con il sangue e i nervi, giunta al massimo del bollore, si sfacesse in sudore e nebbia. (*Si prende il volto tra le mani*)

ERMENEGILDO - Ma dimmi, caro, perché non sei corso subito ai ripari? Dividendoti da tua moglie prima?

ANTONIO - Io amo Barbara!

ERMENEGILDO - Anche adesso che ti ha cacciato via di casa come un cane rognoso?

ANTONIO - Non mi ha cacciato...

ERMENEGILDO - Ha chiesto l'annullamento del vostro matrimonio.

ANTONIO - Perché è una cattolica scrupolosa...

ERMENEGILDO - Bestia, bestia dimmi piuttosto che deve sposare il duca di Bronte, con le tenute a perdita d'occhio, il castello e i denari!

ANTONIO - Zio, Barbara è una ragazza interessata, che quando vede la ricchezza, acceca, ma io la amo e da quando non la vedo più, impazzisco di amore per lei!

ERMENEGILDO - E allora, va' a strisciarle sotto la porta e dille che ti faccia la carità di tenerti in cucina come una biscia per i topi!

ANTONIO - Tu non mi capisci.

ERMENEGILDO - Ti capisco invece, ed è per questo che ti dico bestia. (*Antonio esce, Ermenegildo si lascia cadere sulla sedia*) Che dirò a tuo padre? Chi glielo dice che? Che gli dico? La Verità. Viene il momento che dobbiamo aprire i denti e sputare il boccone che nascondiamo nella guancia... d'altro canto... che faccio... d'altra parte...

*Alfio e Rosaria entrano. Basta loro un'occhiata per capire che Ermenegildo non ha buone notizie da dare.*

ROSARIA - Io... vado in camera a togliermi il cappello. Se avete bisogno...

*Rosaria esce. Alfio, senza fiato, sfinito, si avvicina alle spalle di Ermenegildo che senza voltarsi ne sente la presenza. Ermenegildo si alza, fa alcuni passi senza voltarsi.*

*Silenzi.* Alfio "quel vecchio a cui era stata succhiata perfino la parola, e si arrabbia in tal modo contro il destino mahvagio che perde la capacità di essere delicato e prudente con la vittima stessa di quel destino", segue con gli occhi Ermenegildo

ALFIO - La verità!

ERMENEGILDO - La verità è questa: che negli ultimi tempi Antonio è stato un po' male.

ALFIO - Voglio sapere... se Antonio l'ha fatto apposta o no?

ERMENEGILDO - Non l'ha fatto apposta, Alfio. Non ha potuto fare diversamente. Barbara gli piace... ma con lei quella faccenda lì, non arriva mai in porto.

ALFIO - Un giovane che ha passato più tempo sopra le donne che sopra il materasso! Ma ora deve fare una cosa! Questa la deve fare, per il suo dio, perché se no gli rompo il battesimo! Deve prendersi un'amante, due amanti, tre amanti, quattro! Subito! Cosa c'è? Dici di no? Non è giusto secondo te? E allora, che facciamo, niente? Diventiamo la fogna della città. Ci lasciamo cacare in bocca.

ERMENEGILDO - Non dico questo...

ALFIO - Ma se lui si prende quattro amanti? Dopo la partaccia che gli hanno fatta? A chi deve dare conto? A chi?

ERMENEGILDO - Se io fossi Antonio, lascerei Catania e andrei a fare un viaggio dove capita... all'estero.

ALFIO - E perché?

ERMENEGILDO - Per un anno mi dimenticherei di tutte le donne che esistono al mondo.

ALFIO - E perché?

ERMENEGILDO (*Fissa Alfio negli occhi*) E se con un'altra donna gli capita quello che gli è capitato con Barbara, che facciamo, poi? Ci leghiamo una mazzera al collo, ci prendiamo per mano, e ce ne andiamo dritti filati sul muraglione del porto!

*Alfio si mette ad agitare una mano verso il cognato e mugola con violenza: non riesce a venirgli alla bocca e alla mente il nome di Ermenegildo.*

ALFIO - (*Finalmente grida*) Come diavolo ti chiami?

ERMENEGILDO - (*Spaventato*) Chi, io?

ALFIO - Tu, come ti chiami?

ERMENEGILDO - (*Mugola – terrorizzato – parole sconnesse*)

ALFIO - (*Alzando ancora di più la voce*) Come ti chiami dunque?

ERMENEGILDO - ...

ALFIO - Non sai nemmeno come ti chiami!

ERMENEGILDO - (*Finalmente esplose*) Ermenegildo! (*Picchia col bastone per terra*) Perdio, finisce male, qui! Ermenegildo! Ermenegildo! Ermenegildo!

ALFIO - Ermenegildo, cos'hai voluto dire con quella parola di poco fa, che a mio figlio potrebbe capitare con un'altra donna quel medesimo fatto che gli è successo con sua moglie?... Cos'hai voluto dire?

ERMENEGILDO - Che Antonio, riposare si deve.

ALFIO - Ah sì? E per quanto si deve riposare il bell'Antonio?

ERMENEGILDO - Qualche annetto...

ALFIO - Mihi, qualche annetto, tu dici. Ma io sono così vecchio che tra poco mi possono raccogliere col cucchiaino. E devo proprio passare gli ultimi anni della mia vita sapendo che a mio figlio non gli basta l'animo di andare a letto con una donna?

ERMENEGILDO - Quando si sarà riposato, qualche annetto.

ALFIO - Vuol dire che io non ho più un figlio maschio. Morì, mio figlio! L'avevo e morì! *(Pausa)* Qualche annetto, tu dici! Sino a ieri avevo un figlio maschio, avevo un figlio a Roma che era l'orgoglio della mia vita, che tenevo sopra un trono, che tutti me lo invidiavano, e la cosa lì... come si chiamava? Ermenegildo, aiutami!

ERMENEGILDO - *(Alza da fronte da una mano)* Chi?

ALFIO - La moglie di quel coso?

ERMENEGILDO - Ho capito chi vuoi dire. *(Riassalito dal panico della smemoratezza)* Il... il... il... oh, Madonna benedetta!

ALFIO - Il parente di Mussolini!

ERMENEGILDO - Il coso sì, ho capito... il diavolo... il caspita!...

ALFIO - E va bene, lasciamo stare! Hai capito chi voglio dire. La moglie di quel coso...

ERMENEGILDO - *(Con profondo sollievo, sbotta)* La contessa!

ALFIO - Sì, la contessa Ciano, gli lasciava le unghie sulla porta, e lui nossignore non le apriva. Non le apriva, signori miei, perché... *(Una pausa sbalordita, folgorato dal sospetto della verità)*... Oh, dio degli dei, perché? Perché Antonio non apriva la porta alla contessa? Una bella donna, famosa in tutta Italia, innamorata pazza... E lui non le apriva? *(Si sente venir meno, si porta una mano al petto)* Ermenegildo, chiamami subito mia moglie! Subito! Subito!

*Ermenegildo scatta, va alla porta, apre la bocca - non ricorda più il nome della sorella, chiama...*

ERMENEGILDO - Ehi! Cosa lì... come ti chiami? tu... insomma... vieni, presto... ha bisogno di te!...

ROSARIA - *(Compare sulla soglia, spaventata)* Che fu? Chi?

ERMENEGILDO - *(Apra la bocca, e per paura di non riuscire a pronunciare il nome di Alfio, si limita a dire, con prudenza)* Tuo marito!

BUIO

### Salotto di casa Magnano

*Si sente un grande scampanio a festa. La banda suona la marcia nuziale o simile. Applausi e vociare. La luce illumina il salotto di casa Magnano. Alfio e Rosaria.*

ALFIO - Che camurria ste campane... ma cos'è, sembra la festa di Sant'Agata

ROSARIA - Alfio non è la festa di Sant'Agata... lo sai...

ALFIO - So, cosa so? Non so niente io.

ROSARIA - C'è tutta Catania in piazza..

ALFIO - Perché che fu? Perché tutti questi cornuti sono venuti a far festa nella nostra città?

ROSARIA - Lo sai...

*Alfio spazientito guarda la moglie come se fosse pazza*

ROSARIA - Il matrimonio di Barbara con il duca di Bronte!

ALFIO - Ladri, ladri, quei ladri del nostro sangue, briganti senza battesimo, che si sono comprata la giustizia e la religione coi loro soldacci che puzzano di formaggio! Gentaccia con il pelo sul cuore e l'aquila sulla testa, canteri! *(Sputa in terra)* Abbasso il Re, abbasso il Duce...

*Rosaria gli mette una mano sulla bocca e non lo fa continuare oltre*

ROSARIA - Taci che se ti sentono ti mandano al confino.

ALFIO - Non me ne importa niente! Faranno la guerra e la perdono! Com'è vero Dio, la perdono! Vedrai, che bel coppia gli hanno combinato a quei due che ora minacciano di spaccare mezzo mondo. E senti cosa ti dice Alfio Magnano, oggi, 20 luglio 1939: andrà a finire che qui dove ora vedi tanti cornuti presto verranno i selvaggi, i neri, i gialli, gli antropofaghi, quelli che hanno l'anello al naso e la penna in mezzo alla testa!

ROSARIA - Qui? Ma che dici, Alfio?

ALFIO - Il padreterno ce l'ha con me e mi ha mandato la disgrazia più cattiva, più nera, più velenosa che si possa mandare ad un uomo: il proprio figlio unico, la gioia mia, l'orgoglio, la vita mia stessa, vederlo ridotto peggio di uno straccio per i piedi, che almeno questo serve a spolverare le scarpe, ma un uomo in quello stato a che serve, che te ne fai, che campa a fare?

ROSARIA - Alfio, Alfio, mi rompi le vene del cuore! *(comincia a piangere piano. Il suo pianto aumenterà man mano nel corso della scena)*

ALFIO - E il figlio di chi poi? Di Alfio Magnano, di Alfio Magnano... che se vuoi saperlo, anche due anni fa, a sessantacinque anni ha avuto un figlio!

ROSARIA - Un figlio e da chi?

ALFIO - E cosa credi tu, che abbia avuto solo Antonio? Molti cornuti hanno allevato a proprie spese i figli di Alfio Magnano.

ROSARIA - Non lo avresti dovuto fare Alfio, ed ora non te ne dovresti vantare!

ALFIO - Se vuoi posso fare anche i nomi.

ROSARIA - *(Singhiozzando)* Ma perché le dici a me queste cose?

ALFIO - Te le dico perché non abbia a pensare che tuo figlio è venuto com'è venuto per colpa mia. Per sventura sua, e anche mia, Antonio non mi somiglia. Avrei preferito mi riducesse sul lastrico per andar dietro alle donne, piuttosto che ...

*Su questa frase, lo scoppio della guerra, ed un accelerarsi dell'incubo di Antonio.*

### APPARIZIONI

ROSARIA - Che vergogna, Dio santo, che vergogna, il mio Alfio non doveva uscire di notte sotto i bombardamenti. Alfietto, Alfio, il mio tesoro, il fiato mio, morto con quelle donne, sotto le pietre... trovato dopo cinque giorni tra le rovine di un quartiere malfamato. Il mio Alfio aveva la faccia serena, i vestiti intatti e puliti.

ERMENEGILDO - Cristo di Dio, perché non deve essere vero che tu esisti? Perché non dev'essere vero che gli assetati di giustizia saranno saziati, e che gli infelici in terra siederanno alla tua destra nella luce e nella gioia? Perché non devi aver ragione tu quando minacci l'inferno a coloro che non credono in te, e devono invece aver ragione loro, i maledetti? E se tu minacci l'inferno a coloro che non credono, cosa dovremmo minacciare a te, noi innamorati delusi? Gesù Cristo... più ripeto questo nome, più ne smarrisco il significato... e non so perché, dicendo queste parole, mi pare di venir meno ai miei doveri e di smuovere una qualche terribile risposta... a meno che non sia l'impressione di uno che finirà col lasciare aperto il rubinetto del gas...

ELENA *con aria di schifo* Barbara, Barbara, Barbara! Possibile che Antonio non riesca a pensare ad altro? La sera, ogni sera, si aggira sotto il palazzo dei Bronte. Ficca la faccia tra le sbarre del cancello, e il gelo e la durezza del ferro per lui sono come una carezza umiliante di Barbara, che però lo rende felice contro tutte le regole della dignità, della convenienza, e del decoro. Sempre Barbara, solo Barbara, Barbara.

*L'incubo per Antonio continua ed è diventato insopportabile e, in una contemporaneità di azioni, finiscono le immagini e la luce. Antonio continua il suo peregrinare per la stanza nello stato confuso di una persona che non riesce ad uscire pienamente dall'incubo nel quale è precipitato. Scoppia in singhiozzi di adolescente tardivo farfugliando il nome di Barbara.*

*Buio.*

FINE

## CARLO VALLAURI, RICORDO E PRESENZA

Mai aspro o negativo, cercava in ogni sua recensione di trovare i lati positivi di un testo, specie se si trattava di un autore italiano

Maricla Boggio

Vorrei immaginare che Carlo Vallauri si sia soltanto un momento allontanato da noi per quei suoi studi che lo assorbivano completamente, facendogli abbandonare gli amati incontri teatrali, per poi tornare, trionfalmente, ad essi, una volta che il libro era uscito. Libri di storia moderna, di politica, di storia dei partiti, ricerche approfondite sugli avvenimenti italiani nel contesto di un periodo storico di grande complessità. Molti libri, nel corso dei tanti decenni in cui ha tenuto varie cattedre, da Siena a Roma, alla Sapienza e alla Luiss. Ma il teatro era la sua passione. Non disgiunta dalla visione della realtà contemporanea. Tanto che la sua attenzione era portata prevalentemente a seguire gli autori italiani di oggi, individuandone le tematiche e gli stili che perseguivano una volontà di esprimere in forma fantastica quanto lui andava indagando storicamente. Mentre di storia moderna scriveva con abbondanza di pubblicazioni, nel teatro si era riservato uno spazio di critica e riflessione; mai aspro o negativo, cercava in ogni sua



recensione di trovare i lati positivi di un testo, le qualità di uno spettacolo. Di critiche teatrali ne aveva scritte molte, tanto che il comitato dei Dipartimenti di Storia del Teatro nell'Università USA e Canada lo avevano incaricato della compilazione della voce Italy nella World Encyclopedia of Contemporary Theatre. Collaborava a numerose riviste, ma a noi fa piacere ricordare che numerosi suoi scritti erano apparsi su Ridotto, che per un periodo aveva anche diretto. La sua era una funzione di sostegno, di consiglio, di giu-



*Una delle sale della biblioteca di Carlo Vallauri, nella sua casa romana*

dizio, mettendosi da parte come autore, mentre forse avrebbe potuto dare più spazio alla sua vena teatrale; ma lui dedicava tutto se stesso all'approfondimento e al chiarimento della nostra storia recente, il suo era un impegno non soltanto di studioso ma riguardava una sua moralità.

Eppure, agli inizi dei suoi studi, qualche frutto aveva dato al teatro. Nel 1958 "Il regalo di Natale" ottenne il Premio Teatro Minimo a Bologna, e venne interpretato da Piera degli Esposti. Poi aveva profuso la sua competenza e la sua cultura in altri spazi del teatro: prezioso il suo apporto nelle Commissioni di lettura, come quella del Premio IDI - Istituto del dramma italiano, dove con scrupolosa attenzione leggeva i testi in concorso. Mi capitò di parlargli in occasione di uno dei miei tre IDI, prima che l'Istituto venisse cancellato in un soffio dal Ministero e mai più sostituito con qualche ente che sostenesse gli autori. Quando già il premio era stato decretato, mi disse: "Mi è piaciuto molto il tuo testo. Ma per essere sicuro di aver dato un parere giusto, ho fatto leggere il testo anche a mia figlia". Vallauri era così, un insieme di scrupolosità giuridica e di disponibilità all'immaginazione.

Lo ricordo impegnato nelle lotte sindacali che gli autori qualche volta tentano con il loro ASST - Associazione sindacale scrittori di teatro, fondata da Roberto Mazzucco negli anni Settanta. Quando Mazzucco venne a mancare, si trattò di trovare la persona giusta, al di sopra dei contrasti e delle divergenze, per guidare il sindacato. Vallauri non si era mai occupato di questa associazione, ma quando si vide in lui l'intellettuale competente e al di sopra delle parti, egli accettò l'incarico e lo tenne per qualche anno.

Proseguiva intanto nel completamento dei suoi studi di storia moderna. Con fermezza, talvolta, quando lo invitavo a vedere qualche nostro spettacolo, o a scrivere qualche articolo per Ridotto, respingeva la proposta: "Fino a settembre non posso garantire impegni - mi disse un giorno, quando con lui stavo prendendo un caffè al bar in faccia alla sua casa -. Deve uscire un libro che sto ultimando". Era appena maggio, ma lui aveva già previsto i suoi tempi.

Fece a noi tutti una sorpresa, quando vinse il Premio Vallecorsi con un suo testo teatrale.

Era il 2002, il titolo, "Come cadde un mito - testo drammatico in 4 atti sulla caduta di Mussolini, dal gran consiglio a Ponza": lo pubblicò "Hystrio" e ne fece una lettura Massimiliano Farau per l'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico".

Luigi Squarzina manifestò la sua sorpresa e il suo compiacimento:

"Vallauri lo conoscevo come storico ma la competenza spesso condiziona l'espressività. Non in questo caso. Il suo è un debutto in "la maggiore". L'originalità sta soprattutto nel presentarci un mito sopravvissuto a se stesso e che sta entrando in agonia, quando tanti italiani si avvedono che dietro l'icona non è rimasto proprio niente a soste-



nerla, né per il popolo che aveva creduto e assecondato, né per dignitari, sacerdoti e profittatori che l'avevano imposto... Il taumaturgo sente venir meno il suo potere... un testo lodevole per sincerità e semplicità".

Ci si incontrava spesso a teatro, e insieme si commentava la rappresentazione. E ancora con maggior piacere lo vedevamo a uno dei nostri spettacoli, perché con acutezza egli ne individuava il nucleo centrale, la spinta da parte nostra ad averlo scritto.

Sono stata felice di aver partecipato, alla Casa della Memoria, alla presentazione del suo volume edito da Laterza nel 2013, "Le repubbliche partigiane - esperienze di autogoverno democratico". Un bel gruppo di suoi ex allievi aveva realizzato le ricerche in quei paesini sperduti del Nord Italia, dove esperienze di democrazia repubblicana avevano anticipato il desiderio del cambiamento radicale in tutta la penisola. Vallauri era stato il consigliere, l'ispiratore, colui che aveva suggerito il metro di giudizio di tante appassionate ricerche, il libro era di tutti, ma suo in particolare, anche se volle soltanto che fosse scritto "a cura di Carlo Vallauri".

L'armonia dei suoi interessi si rispecchiava nella sua capacità di dialogare con equilibrio di ogni argomento, trovandovi sempre la misura dell'uomo impegnato, che confida nella giustizia e nella volontà di collaborare.

## TRENTA FIORI PER MARIO PROSPERI


Alla Sala Crociera di Roma è stato presentato il Ridotto Speciale dedicato a Mario Prosperi.

Molti gli interventi che si sono aggiunti a quelli pubblicati sulla rivista

**Massimo Roberto Beato**

Il 19 novembre dello scorso anno ci lasciava prematuramente Mario Prosperi, regista, attore e drammaturgo che in oltre cinquanta anni di carriera, ha attraversato la scena italiana controcorrente con la classe e la consapevolezza di un maestro che non ha mai aspirato a questo ruolo.

Lunedì 20 aprile scorso, in un caldo pomeriggio primaverile presso la Sala Crociera del MIBACT (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo), si è svolto un incontro speciale, un ricordo affettuoso reso con onestà e amicizia per opera e volontà della SIAD nella persona di Maricla Boggio e di tutti i membri del Direttivo, con la pubblicazione di un numero speciale della rivista *Ridotto*, intitolata proprio a Mario Prosperi. Il pomeriggio si è aperto con i saluti del Direttivo e con la *mise en espace* di alcune scene tratte da *Il Cantico del Soldano* opera di Prosperi che con sapiente eleganza, cultura e raffinatezza racconta l'incontro di Francesco di Assisi con il Sultano di Egitto Malik al Kamil. Quello storico colloquio, avvenuto in Egitto, a pochi chilometri di distanza dal Cairo, è ancora oggi così significativo e attuale per le sue conseguenze nel dialogo interreli-


**SIAD**  
Società Italiana Autori Drammatici

INCONTRO

**TRENTA FIORI PER MARIO PROSPERI**  
Speciale Ridotto

*ne hanno scritto*

Alberto Bassetti, Enrico Bernard, Rino Bizzarro, Maricla Boggio, Antonia Brancati, Fortunato Calvino, Federico Doglio, Vincenzo Gianni, Katia Ippaso, Luigi M. Lombardi Satriani, Paola Lorenzoni, Francisco Mele, Mario Lunetta, Giuseppe Manfredi, Antonio Manzini, Italo Moscati, Gino Nardella, Gianfranco Perriera, Rossella Or, Stefania Porrino, Paolo Puppa, Paola Sebastiani, Giorgio Serafini, Prosperi, Alberto Toni, Claudio Vicentini, Roberto Zorzut

*e ne parleranno insieme a*

Alessandra Cavallari, Ennio Coltorti, Adrian Di Carlo, Pia Di Stasi, Adriano Dragotta, Lilli Femino, Max Iacolucci, Enzo Iuvalè, Giuseppe Marini, Giovanna Mazza, Rocco Mortelliti, Michele Murino, Francesca Naldoni, Antonio Obino, Teresa Pedroni, Angelo Pellegrino, Maria Piazza, Viviana Polic, Maria Libera Ranaudo, Evi Ruth, Patrizia Speciale, Francesca Stajano, Giuseppe Venetucci, Francesco Verdinelli, Claudio e Giovanna Vicentini, Iris Walter, Helga Williams, Loretta Williams, Roberto Zorzut

*e molti altri ancora*

coordina **Maricla Boggio**

**Il Cantico del Soldano**  
di Mario Prosperi

*scene in mise en espace*  
a cura di  
Jacopo Bezzi  
con Massimo Roberto Beato e Monica Belardinelli

**Brindisi in omaggio a Mario Prosperi**

la rivista sarà offerta a tutti i partecipanti

**Lunedì 20 aprile 2015 - ore 17,00**  
Roma, Sala della Crociera - via del Collegio Romano 21



Da sinistra,  
Italo Moscati,  
Maricla Boggio,  
Mario Lunetta,  
Giorgio Serafini  
Prosperi  
e Stefania Porrino

gioso e per la pace mondiale, tanto da rimanere, pur a distanza di molti secoli, l'avvenimento esclusivo che indica la rotta da cui partire nella ricerca di intesa e armonia tra Oriente e Occidente. La performance è stata curata da Jacopo Bezzi con Massimo Roberto Beato e Monica Belardinelli, con notevole abilità scenica, offrendo del testo le scene essenziali, anche corredate da elementi di costume, musiche e proiezioni scenografiche. Dopo gli applausi e l'approvazione dei presenti la parola va al ricordo affettuoso e divertito del nipote Giorgio Serafini Prosperi che con aneddoti e racconti di infanzia, ha svelato i risvolti più provocatori e irriverenti di uno zio burlone e controcorrente, artista e uomo unico ed indimenticato. La condizione della donna nell'Islam di oggi, con riferimento alla performance teatrale, è affidata alle parole e al ricordo dell'attrice Francesca Muzzi, che tante volte ha interpretato spettacoli di con Prosperi, mentre i ricordi più lontani nel tempo sono resi con commozione e tenerezza dalla testimonianza di Amedeo Fago, suo amico e compagno di scuola. A Maricla Boggio è affidata l'apertura ufficiale ad un susseguirsi quasi ininterrotto di testimonianze, frasi, ricordi, amicizie, aneddoti in una carrellata di volti e parole che hanno toccato i multiformi aspetti della vita



*La copertina di Ridotto dedicato a Mario Prosperi*

ché dentro di lui albergava perennemente la sorpresa, lo spaesamento intellettuale, la sua forte autonomia, un uomo che aspirava alla serietà anche attraverso il suo essere "buffone". Un uomo che dotato di uno spirito libero e forte è stato escluso dal grande Teatro, con i suoi bassi obiettivi. In questa visione Prosperi rimane un punto interrogativo fortissimo nel panorama teatrale italiano. Maricla Boggio si riallaccia



*A sinistra, Monica Belardinelli e Jacopo Bezzi leggono alcune scene da "Cantico del Soldano", l'ultimo testo di Mario Prosperi*

*A destra, Massimo Roberto Beato fra gli interpreti del "Cantico del Soldano",*

umana ed artistica di Mario. Paola Sebastiani parla dell'esperienza travolgente ed emozionante al Politecnico, dai suoi luoghi multiformi al ciliegio che vi sorge a perenne testimonianza. Italo Moscati prendendo la parola, non può che manifestare la sua commozione ricordando i molti spettacoli che hanno visto Prosperi protagonista da regista e da attore, un teatro di forti suggestioni, di passione teatrale e anche di incertezze. Una famiglia intellettuale quella di Mario, che dal padre Giorgio ha cercato di cogliere e risanare quel lato che era lacerato, grazie alla scelta forte e coraggiosa dell'avanguardia, contro la cultura imperante, ingombrante e alienante. A Mario, sottolinea Moscati, non interessava la scena ufficiale, poi-





ed autore, dalla scelta delle sue letture alla raccolta di recensioni e di articoli del padre Giorgio Prosperi, di argomento teatrale, che furono pubblicati nell'arco di sessant'anni di attività, tra il 1937 e il 1996 e che spiritosamente Mario aveva intitolato "Sinceramente preoccupato di intendere". Il presidente del Direttivo della SIAD Mario Lunetta prende la parola per il suo personale ricordo del compianto amico approfittando della complicità dell'uditorio per comporre una attenta e lucida analisi della cultura teatrale di oggi che purtroppo la politica ha cancellato, sulle scelte che gli altri media applicano al nostro martoriato mondo teatrale ribadendo il concetto del prezzo

*Con Mario Lunetta, Pippo Di Marca*



*A destra dei relatori l'attrice Francesca Muzzi, più volte interprete di spettacoli firmati da Prosperi*

al discorso di Moscati sottolineando come il filone del "buffone" si associ allo sguardo impietoso, divertito e complice dei personaggi del teatro di Mario, con i protagonisti che tendono a trasformarsi in maschere. Pippo Di Marca prendendo la parola afferma che la battaglia per la storia del teatro Italiano da parte di Prosperi è stata forse una disfatta dalla quale il nostro è uscito sconfitto. Da persona schietta, coerente, di un rigore intellettuale unico, non temeva nulla; è stato l'unico artista che ha deciso scientemente di porsi contro il potere teatrale di questi ultimi anni, pagandone di persona un altissimo prezzo. La parola passa a Roberto Zorzut che entra nel doloroso dettaglio della malattia e degli ultimi giorni di Mario, il suo modo unico di essere spiritoso ed autoironico fino alla fine, legandosi a Maricla Boggio che ricorda con simpatia la poliedricità del suo essere intellettuale



*A destra Roberto Zorzut, attore e collaboratore prezioso di tanti spettacoli*



alto che le scelte di Prosperi gli hanno fatto pagare in vita. Visto che intelligenza ed onestà intellettuale devono sopravvivere e forti degli insegnamenti di Mario, Antonia Brancati racconta del Prosperi autore ed insegnante di scrittura scenica, scrittura che è confronto, lavoro assieme sui testi, sulla drammaturgia, sul teatro. Quando il teatro Argentina decise di chiudere i corsi, Mario volle lo stesso proseguire ed andò avanti con il suo *Dramma Studio*.

Commosa, sentita e toccante è la testimonianza di una donna ed attrice che ha attraversato e condiviso con Prosperi molti e fertili anni di carriera teatrale e di vita. Rossella Or descrive Mario come un uomo moderno, contemporaneo, un attore ed un intellettuale di grande contraddizione interiore attraverso

*Nella foto di sinistra, Maricla Boggio durante il suo intervento*



La Sala Crociera  
dove si è tenuto  
l'incontro

dieci anni (dal 1980 al 1990) di teatro insieme. Con l'avanguardia il rapporto con il pubblico era diverso da oggi e purtroppo, ammette la Or, il grande teatro non si è preoccupato di creare dei ponti con l'avanguardia, colpa anche dell'avanguardia forse, quella di non aver usato un tono più "pacato" con il teatro imperante. Il ringraziamento e la gratitudine vanno a Mariela Boggio per la scelta sentita e dovuta di dedicare questa giornata insieme, al ricordo e al saluto alla figura e alla cultura di un uomo come Prospero che in dieci anni di teatro ha saputo rendere Rossella Or



Mario Lunetta e  
Antonia Brancati



una "protagonista" anche se isolata e lontana dai grandi echi del teatro ufficiale; un teatro di parola quello di Mario, lotta e simbolo di seduzione per i tanti rappresentanti dell'avanguardia romana che ne hanno seguito strenuamente le orme. Prima del brin-

disi finale e dei saluti, prende la parola Stefania Porri-  
no, autrice e regista, ricordando la figura del padre di  
Mario, Giorgio, della sua grande cultura e della sua  
parola sia teatrale che di uomo nel tessuto stesso del-  
la società in cui è vissuto.

A Mario, un brindisi di omaggio commosso e  
sentito ed un saluto dagli amici che ha ricordato un  
celebre istante tratto da *La Locandiera* di Goldoni:

*Viva Bacco, e viva Amore:*

*L'uno e l'altro ci consola;*

*Uno passa per la gola,*

*L'altro va dagli occhi al cuore.*

*Bevo il vin, cogli occhi poi...*

*Faccio quel che fate voi.*

Grazie Mario, per quello che ci hai insegnato, non  
un addio ma un arrivederci.

Nella foto di  
sinistra, Paola  
Sebastiani,  
collaboratrice  
storica e attrice  
di Prospero

Nella foto in  
basso a sinistra,  
Rossella Or,  
compagna di  
Prospero e sua  
attrice fin dagli  
anni della  
sperimentazione



A destra, Paola  
Lorenzoni, per  
alcuni anni  
moglie di  
Prospero, ne  
interpretò alcuni  
testi



## “LA FUGA” DI MUZI EPIFANI

A circa trent'anni dalla sua scomparsa, Muzi Epifani riappare attraverso un libro che pubblica una sua commedia, rappresentata negli anni Settanta al Teatro della Maddalena, che ci fornisce una cifra di interpretazione del nostro passato recente

Maricla Boggio

**D**onna singolare per cultura e interessi, fra cui fondamentale quello di tipo antropologico seguendo Ernesto de Martino in Lucania e nel Salento, attiva poi in programmi culturali televisivi e partecipe delle tesi femministe che si andavano sviluppando negli anni Settanta, Muzi Epifani da tutti questi elementi ha tratto materia per rendere viva la storia elaborata in commedia che intitola "La fuga". Dove si avverte un richiamo ai suoi molteplici vissuti, pur restandone lei distaccata, non autobiografica nella persona, ma nella partecipazione a un complesso momento storico, di cui intuisce, con straordinaria sapienza intuitiva, i futuri sviluppi.

A leggere "La fuga" tornano in mente gli anni in cui fondammo il Teatro della Maddalena, restituendo alle donne quella parola che fino ad allora avevano soltanto gli uomini, attribuita ai loro personaggi femminili, ma secondo una angolazione, magari di grande sensibilità, ma relativa a una visione del mondo di stampo maschile.

In questa "fuga", che Cristina Comencini presenta con forte sensibilità e adesione, molti sono i temi che l'Autrice affronta nell'arco dei due atti divisi ciascuno in altrettante scene, dove si alternano l'interno di una redazione di giornale politico e l'esterno del romano Giardino degli Aranci: le due scene suggeriscono la concentrazione di un dialogo serrato su tematiche politiche di fronte al dilatarsi meditativo di uno spazio dove il privato trova motivo di rivelarsi.

Muzi Epifani avverte il periodo di crisi esistenziale, sociale e politica in cui sta vivendo, ponendosi domande sugli sviluppi futuri e ipotizzando tali sviluppi in una disincantata visione di una realtà che nonostante gli sforzi di un emergente femminismo trova ostacoli in una persistente prevalenza di potere maschile.

Quattro uomini e due donne si fronteggiano in questa redazione dove le idee prendono corpo attraverso scontri e contraddizioni; le relazioni private fra i personaggi influiscono nell'andamento dell'impegno e lo rendono talvolta equivoco e superficiale, per noia, solitudine, falsa interpretazione di un concetto di libertà. Su tutti sovrasta, denunciato nella dedica iniziale da Loffredo, il maestro dell'autrice, l'antropologo Ernesto De Martino, qui in veste di saggio e misterioso confidente degli altri personaggi.

ROMA  
Comune di Roma  
Comune di Roma

Casa  
Letteraria

Muzi Epifani  
EDIZIONE S. SPEDINIATI

venerdì 29 maggio 2015, ore 18.00

Presentazione della commedia

*La fuga*

di Muzi Epifani  
Edita dalla Casa Editrice La Murgogliera

Interventi di  
Cristina Comencini  
Luciana Di Lello  
Biancamaria Frabotta  
Franco Voltaggio

Introduce  
Costantino Spada

Letture di  
Piers Degli Esposti

Sarà presente anche l'editore  
Giovanni Spediniati

Casa delle Letterature  
Roma, Piazza dell'Orologio 3

Attraverso le due donne, proiettato verso un futuro in via di cambiamento, emerge un femminismo determinato ma fragile, che si avvale di spettacoli da portare, provocatoriamente, nelle sedi del Partito, a denunciare la scarsità di considerazione delle donne nella rappresentanza politica. Ma queste donne sono ancora legate alle loro funzioni ancestrali, che i loro compagni pretendono in una sbilanciata considerazione dei rapporti di coppia, dove prevale la pretesa dell'uomo a permettersi avventure e comportamenti ipocriti.

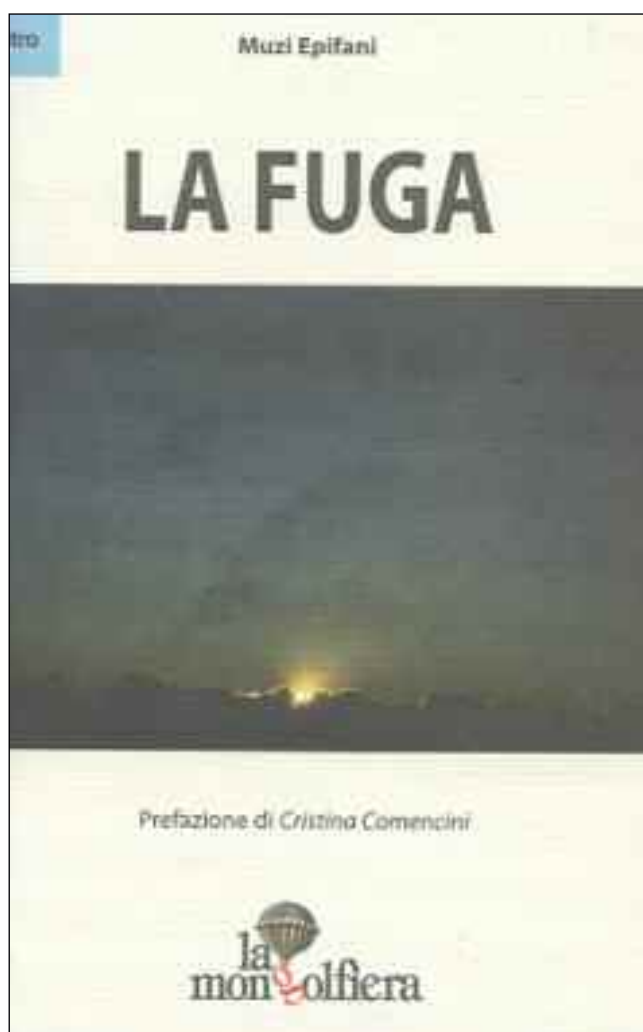
Non presente ma evocato, un personaggio incombe su tutti gli altri: Ludovica, compagna di Antonio responsabile politico, è scomparsa, senza dir

nulla; tutti, chi in un modo chi un altro, ne avvertono la mancanza, le sollecitudini, la capacità di capire, ascoltare, consigliare. E' questa mancanza a rivelare le esistenze degli altri personaggi, che nella presa di consapevolezza di quella mancanza, si raccontano, si giudicano, si confessano. Come quando Antonio, il compagno di Ludovica dichiara il motivo di una relazione superficiale con ragazze giovani "perché l'irragionevole allegria dei cuccioli ristora", mentre soltanto allora si rende conto di quanto gli manchi Ludovica che senza problemi ha tradito con Giovanna.

Come un elemento catalizzatore, Ludovica assente fa avvertire ad ognuno i propri problemi, le aspirazioni, forse un modo diverso di intendere l'esistenza. Ma è nel segreto di quella "fuga" che risiede da parte di ognuno il desiderio di veder riapparire Ludovica allacciando con lei non solo il rapporto di prima, ma avvalorandolo dopo averne subito la perdita. Lo stupore della sua fuga riguarda anche il fatto che lei non ne ha parlato con nessuno, nemmeno con i due figli avuti da una relazione precedente, per i quali ha attenzioni infinite: la registrazione che ha fatto per loro e di loro, adesso nelle mani di Renata, ne è testimonianza, ma in quel seguire di voci del ragazzo e

della ragazzina sempre impegnati a correre per cose loro, chiedendo soldi e non dialogando mai con la madre, è il segno di una mancanza avvertita da Ludovica come una ferita dolorosa, un desiderio di vita diversa, forse più semplice e ancestrale, come si potrà intuire dalla conclusione della commedia.

C'è infine un momento di assoluta disperazione che affiora nel dramma, ed è la telefonata che Renata, la donna autorevole del gruppo riceve: la comunicazione di un fatto irreparabile, un incidente su di una strada di campagna in cui Ludovica stava andando sulla bicicletta del loro ex cameriere la cui mamma contadina aveva promesso di preparare per loro "la polenta fritta". Ma dopo una creduta conclusione irreparabile, è una sorta di quadro a sé che conclude la vicenda in modo consolatorio. La contadina che ha perso il figlio telefona ad Antonio che la moglie è grave ma viva: "I siori se la cava sempre ben - sussurra a se stessa - con tuti le so stramberie". Ed è in questa riflessione straniante che si conclude questa commedia, fra elementi di autobiografia, tensioni sociali, poesia in bilico fra malinconia e coraggiosa volontà ironica. Forse una sua rappresentazione oggi ci fornirebbe la cifra del nostro passato.



## IL GRUPPO POETI LA VALLISA PER IL TEATRO NEL 2015

A Bari tre diversi spettacoli hanno caratterizzato l'attività del Gruppo, che un pubblico folto e attento ha seguito alla Libreria Roma, una sede "storica" degli autori baresi

### Enrico Bagnato

Da qualche anno il teatro è entrato ufficialmente a far parte delle attività del Gruppo Poeti La Vallisa di Bari, che sin dagli anni Ottanta si è proposto di operare per una via nuova alla poesia all'insegna della verità e dell'autenticità, come specchio di vita vissuta, testimonianza di valori in primo luogo all'interno della stessa comunità dei poeti, dando vita a un vero e proprio manifesto letterario, aprendo un ponte di reciproca collaborazione in particolare con le realtà culturali dei paesi dell'Est, a cominciare dalla Serbia. La cui rivista, *La Vallisa*, di recente ha raggiunto, fenomeno raro per le riviste letterarie, il numero 100.

Fin dai suoi primi numeri, la rivista ha pubblicato articoli, recensioni, saggi sul teatro; poi ha cominciato a pubblicare anche testi teatrali.

Ai lunedì letterari, che si tengono a Bari alla libreria Roma, sede "storica" del Gruppo, ogni anno da metà novembre alla prima settimana di luglio, alle presentazioni di libri cui seguono dibattiti e laboratori aperti al pubblico, da alcuni anni si sono aggiunte serate dedicate specificamente al teatro. A ciò anche ha spinto il fatto che alcuni dei poeti vallisiani sono pure autori di teatro. Nell'attuale crisi in cui versa il mondo dello spettacolo, e in particolare il teatro, è significativo che un pur piccolo segnale per il superamento venga da un gruppo di poeti e autori drammatici convinti che quest'arte invece debba crescere e sempre più radicarsi nel tessuto culturale e sociale, essendo essa, essenzialmente, arte sociale, rito collettivo con funzione di coscienza critica sulla realtà dell'uomo e del suo mondo.

Nella programmazione della Vallisa del 2015, in collaborazione con la S.I.A.D. tre serate sono state riservate al teatro. Lunedì 4 maggio, Lino De Venuto, attore, regista ed autore pugliese ha presentato il suo spettacolo "I colori dell'anima" centrato sulla figura di Van Gogh e tratto dalle sue lettere al fratello Theo; una lettura che ha fatto innamorare De Venuto del pittore olandese, in primo luogo della sua grande personalità. Vincent il "folle", per la volgarità, è, invece, come scrisse di lui il critico d'arte Aurier, "L'anima più tormentata che sia mai esistita". Come appare dal lavoro di De Venuto, Vincent van Gogh si rivela, prima che un genio, un uomo autentico, di straordinaria fibra morale, di profonda religiosità, di vasta cultura e ampiezza di pensiero,

soprattutto un vero campione di bontà, di altruismo e solidarietà in particolare verso gli umili, gli emarginati, i sofferenti.

Lunedì 11 maggio, l'attore e autore pugliese Domenico Amato ha presentato il suo spettacolo "Lingue e linguacce", un monologo umoristico dalla specifica matrice culturale essendo basato sullo studio dei dialetti regionali e delle parlate locali. Amato ha interpretato una sfilza di irresistibili sketch, gag, calembours, virtuosisticamente passando da un dialetto all'altro per metterne in evidenza, attraverso la chiave comica, le comuni assonanze e cadenze, come anche quelle con tante lingue straniere, dall'arabo al francese, all'inglese, allo spagnolo, al portoghese.

Lunedì 18 maggio la filodrammatica "Ciccio Clorì" di Castellaneta ha presentato in lettura scenica "Nebbia", da un testo di Renzo Ricchi, giornalista, poeta e drammaturgo fiorentino.

"Nebbia" ha come protagonisti una donna e una mosca, chiusi in una stanza, l'una per scelta, l'altra rimasta intrappolata per caso. Due esseri viventi, di specie diversa, che s'incontrano, si scontrano, dialogano mettendo a confronto due punti di vista, due posizioni inconciliabili eppure esistenzialmente simili. La mosca per la donna diventa un elemento neppure gradevole di distrazione in quella camera in cui si è rinchiusa in solitudine. La mosca, al contrario, cerca la luce, la libertà, e da quella cella vorrebbe uscire. Ma fuori, oltre i vetri, c'è solamente...nebbia.

Il personaggio della "Mosca" è stato interpretato da Angela Antonacci con un'inflessione dialettale "barese", un dialetto regionale ormai noto nella penisola, senza eccedere secondo lo stile purtroppo invalso in certe trasmissioni televisive. Un altro cambiamento apportato al lavoro è il personaggio della donna, che ha sostituito l'uomo nel testo originale. Dell'Antonacci pure l'adattamento e la regia. Valentina Fantasia ha recitato nella parte della donna in cerca di solitudine.



*Domenico Amato in uno dei suoi personaggi comici*

## “TEATRO MUSICALE – LEZIONI DI REGIA” DI STEFANIA PORRINO

Il libro “Teatro musicale – Lezioni di regia” di Stefania Porrino è stato presentato il 13 aprile 2015 presso il Conservatorio di “Santa Cecilia” a Roma, nell’ambito della rassegna “Alziamo il volume” organizzata da Carla Conti e Roberto Giuliani e il 18 aprile presso il Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano.



Il manuale, come il corso biennale di Regia del Teatro Musicale tenuto presso il Conservatorio “L. Refice” di Frosinone dalla stessa scrittrice,

Stefania Porrino, regista, docente ed autrice drammatica, è nato per colmare un vuoto nel panorama didattico di Accademie di Arte Drammatica e Conservatori: la formazione di una figura professionale peculiare, quella del Regista di opere e musical, che, a differenza del regista di prosa, ha dei limiti e delle opportunità in più date dal contesto musicale in cui deve muoversi, dall’atmosfera, dal ritmo e dalle particolari esigenze tecniche e sceniche dei cantanti.

*Stefania Porrino,  
autrice del libro*

*A sinistra e in  
basso due  
immagini tratte  
dal libro in cui si  
illustrano  
modalità  
registiche*

**ALZIAMO IL VOLUME**  
concerti, con l'attore  
a cura di Carla Conti e Roberto Giuliani  
VII ciclo

*Stefania Porrino*  
**Teatro musicale. Lezioni di regia**  
(Lucca, LIM, 2013)



con i curatori della rassegna, ne parleranno  
Cesare Buratti, Antonio d'Antò, Antonio Di Pofi, Sonia Grandis,  
Loredana Martinez, Rosa Russo, Guido Salvetti

**Lunedì 13 Aprile 2015, ore 18.00**  
Sala Medaglioni  
Ingresso libero fino a esaurimento posti

Via dei Greci, 18 – Roma  
[www.conservatoriosantacecilia.it](http://www.conservatoriosantacecilia.it)

  
REGIONE LAZIO  
Dipartimento Sociale  
Direzioni Regionali  
Cultura Sport e Turismo

  
MIUR  
Ministero dell'Istruzione,  
Università e Ricerca

  
COMUNE DI ROMA  
Dipartimento di  
Cultura Sport e Spettacolo





## "MACHIAVELLI, MODERNO PRINCIPE", IN SCENA IN PORTOGALLO

"Machiavelli, Moderno Principe" di Maricla Boggio è stato scelto da Julio Cardoso, attore e regista fondatore del gruppo portoghese Seiva Trupe e attivo da più di cinquant'anni sulle scene di Lisbona e Porto, per concludere la sua stagione teatrale. "Maquiavel", nell'agile traduzione di Pedro Barbosa, è stato rappresentato nell'ampio Teatro das Artes, di fronte a un pubblico numeroso e in sintonia con un testo non facile, specie per spettatori lontani dalle nostre tematiche storiche. Il personaggio di Machiavelli secondo la critica portoghese, è "stato soprattutto sentito nella sua modernità rivolta a costituire un'Italia liberata dagli eserciti stranieri mediante proprie forze di difesa e per l'affermazione di portare fin da allora gli Stati dell'Europa sempre in lotta fra loro a una unione pacificatrice".



*Il regista Julio Cardoso con Maricla Boggio, autrice di "Maquiavel. Principe moderno". Nelle altre foto gli interpreti*



*La sala del Teatro das Artes di Porto*



## LE INIZIATIVE AL FESTIVAL DI PESARO

Sempre più le compagnie amatoriali pongono attenzione ad una drammaturgia italiana attuale

Giovanni Paccapelo

Ci informa Giovanni Paccapelo, presidente del Festival di Pesaro, che la Commissione di lettura organizzata di concerto con la SIAD per far conoscere alle compagnie i testi degli autori pubblicati dalla nostra Associazione, in modo che esse abbiano garanzia di un qualche sperimentato valore drammaturgico attraverso una già avvenuta rappresentazione sta procedendo con particolare speditezza e collaborazione da parte dei lettori.

Sono già più di trenta i testi letti e catalogati, attraverso schede informative, pronti per essere inviati alle compagnie. Ogni testo che sarà segnalato deve aver ottenuto un parere positivo da almeno cinque lettori; in sostanza si tratta proprio di un lavoro attento e preciso che la Commissione sta realizzando, tenendo conto delle esigenze delle compagnie circa il numero dei personaggi, le possibilità organizzative e le scelte di vario genere estetico. Lasciamo alle decisioni della Commissione di segnalare quando lo riterrà opportuno i titoli delle opere che hanno ottenuto il maggior numero di consensi, confidando nell'assoluta autonomia delle valutazioni dei lettori.

In parallelo con questo impegno nei riguardi della drammaturgia italiana contemporanea, procede la riflessione relativa alla Targa SIAD che ormai da alcuni anni viene assegnata alla compagnia che avendo preso parte al Festival vi ha portato un testo di autore italiano contemporaneo, mettendolo in scena con un risultato positivo. Stiamo concertando con il presidente Paccapelo una sorta di riunione delle compagnie che hanno ricevuto la Targa nel corso del Festival, valutare con i loro direttori/registi/attori la qualità delle scelte e il panorama drammaturgico che ne possa scaturire attraverso le scelte operate e la loro realizzazione.

Abbiamo già avuto notizia che in questa stagione ormai prossima i testi italiani sono andati crescendo

68<sup>o</sup>

FESTIVAL  
NAZIONALE  
DI ARTE  
DRAMMATICA

PESARO settembre/ottobre 2015

TEATRO ROSSINI  
TEATRO SPERIMENTALE

CONFERENZA STAMPA  
Lunedì 8 giugno alle ore 12

SALA ROSSA DEL COMUNE DI PESARO  
(Municipio, Piazza del Popolo n°1)

Alla presenza di  
DANIELE VIMINI VICE SINDACO DI PESARO ed ASSESSORE ALLA BELLEZZA  
GIOVANNI PACCAPELO PRESIDENTE del GAD  
CRISTIAN DELLA CHIARA DIRETTORE ARTISTICO del GAD

WWW.FESTIVALGADPESARO.IT

COMUNE DI PESARO  
PROVINCIA DI PESARO  
ASSOCIAZIONE AMICI DELLA PROSA

di numero rispetto ai classici e loro rielaborazioni, come accadeva negli anni scorsi. Ci auguriamo quindi di poter valorizzare ancora di più la nostra attuale drammaturgia mediante le scelte che anche le compagnie amatoriali realizzano, con una certa fiducia in autori meno importanti e noti rispetto ai classici, ma spesso protettori di idee e riflessioni relative alla nostra società.

## UN RONZIO DI SILENZIO

Un atto unico in ventidue scene liberamente tratto da *Il Settimo Sigillo*, di Ingmar Bergman a cura di **Maria Silvia Caffari** nella messa in scena del **Teatrino al forno del pane, “Giorgio Buridan”**

Compagnia iscritta alla UILT (Unione Italiana Libero Teatro)

*“...qualcosa che ci sovrasta e che non possiamo controllare... nella ambiguità tra la vita e la morte”*. G. Buridan, *Il viaggio*



*Interpreti* : 15 attori per 18 personaggi (Valter Abbà, Alessia Bramardi, Andrea Bruna, Simone Bruno, Adriana Cottura, Attilio Cottura, Mario Cottura, Giuliana Macario, Guido Martini, Aurelio Pellegrino, Martina Ribero, Alberto Summa, Luciano Tallone, Sebastiano Carlo Vallati, Bambino-Bambola)

*Regia* di Maria Silvia Caffari (anche costumi) e Luciano Tallone

*Musica e canto*: gruppo di musica medievale Liliun Lyra (Simone Bruno, Mario Cottura, Davide Digiannantonio, Valentina Mellano).

*Suoni*: Gregory Gubbini; *Luci*: Desy Massa

*In collaborazione*: B&M, Fotovideolab, Roccabruna



Ultima fatica di Maria Silvia Caffari, questa attenta e fantasiosa elaborazione teatrale liberamente tratta da “Il settimo sigillo” di Ingmar Bergman e realizzato con la Compagnia del Teatrino al forno del pane “Giorgio Buridan” che trae il nome dall’autore a cui tutti gli spettacoli di Caraglio sono dedicati.



## TESTI ITALIANI IN SCENA

A CURA DEL COMITATO REDAZIONALE

 **TEATRO IMPERIALE**  **CITTÀ DI GUIDONIA MONTECELIO**

# Hammamet

Tragedia su Bettino Craxi  
Premio Giacomo Matteotti 2011

con Roberto Pensa  
e con Alberto Mosca  
danze ideate ed eseguite da Isabella Venantini  
voce di Dora Narducci  
musiche originali di Emanuele Senzacqua  
collaborazione artistica di Sara Nussberger  
prodotto dall'Associazione Color Teatro  
consulenza storica di Mattia Feltri  
scritto e diretto da Massimiliano Perrotta

In apertura incontro con **Bobo Craxi**

**MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 2015 - ORE 20.30**  
**TEATRO IMPERIALE**  
Piazza Giacomo Matteotti - Guidonia Montecelio



Teatro India - sabato 23 e domenica 24 maggio  
in prima nazionale al Teatro India di Roma

## LA GUERRA GRANDE

**Storie di gente comune**

liberamente tratto dall'omonimo libro di **Antonio Gibelli**

drammaturgia **Paolo Di Maio**

regia **Roberto Di Maio**

con **Stefano Fresi, Lucrezia Guidone, Diego Sepe,  
Rosario Petix, Beatrice Fedi, Piero Cardano, Giulio Cristini**

ideazione Compagnia DeMix - produzione esecutiva Margherita Laterza  
aiuto regia Graziano Molino - disegno luci Paride Donatelli - scene Luca Stadirani

Dal 31 marzo al 12 aprile presso il Palazzo della Cancelleria\_ Roma  
**UN CASTELLO NEL CUORE. TERESA D'AVILA**

di **Michele Di Martino**

regia **Maurizio Panici**

con **Pamela Villosi**

consulenza fonti Antonio Maria Sicari e Fabio Silvestri

musiche originali Luciano Vavolo - voce e canto Fabrizio Checcacci, Alessia Spinelli, Maurizio Panici

impianto scenico Carlo Bernardini - costumi Lucia Mariani

disegni Laura Riccioli - elaborazioni grafiche visuali Andrea Giansanti - luci Roberto Rocca

evento speciale in collaborazione con Divinamente, Festival Internazionale della Spiritualità

Produzione **ARGOT PRODUZIONI**

in collaborazione con i **Carmelitani Scalzi della Provincia Veneta Movimento Ecclesiale Carmelitano**







L'autore, Mario Lunetta, e gli interpreti





  
 via Portofino, 122 - Tel. 064332891

Venerdì 19 giugno, ore 21,00 - Sabato 20 giugno ore 18,00

# IL DONO

*Atto unico per mentecatti*



di Mario Lunetta

Regia Tonino Tosto

Con Giuliana Adezio, Susy Sergiacomo, Titti Carrone  
Mario Lunetta, Claudio Di Paola, Tonino Tosto

Scenografia e luci Manuela Barbato



napol. teatro festival italia  
 3 - 26 giugno 2015  
 www.napoli-teatrofestival.it

## RITUCCIA

DATE 15 GIUGNO ORE 19,00  
 16 GIUGNO ORE 21,30  
 LUOGO TEATRO NUOVO

TESTO E REGIA FORTUNATO CALVINO

CON  
 ANTONELLA CIOLI RITUCCIA/AMALIA  
 ANTONELLA MOREA PEPPINA  
 LAURA BORRELLI CARMELA  
 ROSA FONTANELLA I DONNA  
 GIOIA MIALE I DONNA

MUSICHE ORIGINALI PAOLO COLETTA  
 SCENE PAOLO FOTI  
 COSTUMI ANNAMARIA MORELLI  
 DISEGNO LUCI RENATO ESPOSITO  
 ASSISTENTE ALLA REGIA STEFANO ARIOTA  
 UFFICIO STAMPA RAIMONDO ADAMO  
 REALIZZAZIONE SCENA PROSCENE FLEGREA MASSIMILIANO PINTO  
 REALIZZAZIONE COSTUMI SARTORIA C.T.N. 75 VINCENZO CANZANELLA  
 PRODUZIONE PROSPET PROMOZIONE SPETTACOLO



## FRINGE, UN PROGETTO CORAGGIOSO

*Pubblichiamo volentieri la notizia dell'iniziativa sostenuta dal Fringe Festival, portatrice di novità e di impegno. Non abbiamo purtroppo spazio che per qualche foto esemplificativa, che mette comunque in evidenza l'entusiasmo e la creatività di molti giovani.*

**Senza il minimo finanziamento** (anzi pagando regolarmente permessi, allacci, AMA, ACEA, guardiania diurna e notturna ecc) **senza appoggi politici o burocratici** (solo il supporto nel lunghissimo iter burocratico delle segreterie e degli assessorati del Municipio Roma I Centro), **il Roma Fringe Festival quest'anno ha portato in scena oltre 100 spettacoli provenienti da Italia, Europa** (tra i 4 più votati dal pubblico c'è

anche uno spettacolo francese) **e Stati Uniti**, e dal 2012 a oggi **ha promosso eccellenze italiane all'estero e nel contesto italiano "mainstream"** (Vucciria Teatro ha vinto l'International Fringe Festival di San Diego - California, Taddrarite "In Scena Festival di New York", Brancaccino e Piccolo Teatro di Milano, Cattive Compagnie è stato anche menzionato dal New York Times).



Fak Fek Fik



Gli ebrei sono matti



Guerriero



Les Aimants



Vera Vita del Cavaliere Mascherato

## **PREMIO CALCANTE XVII EDIZIONE TARGA CLAUDIA POGGIANI**

### **BANDO**

1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XVII Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.

La targa “Claudia Poggiani” verrà assegnata a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile oppure che investe i momenti più critici dell’esistenza attuale, che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.

2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.

La targa “Claudia Poggiani” consiste in 500 € e in una Targa che attesti la qualità dell’opera.

3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.

4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.

5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 31 dicembre 2015.

6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’ eventuale premiazione.

Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figuri il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.

7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693

8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

## **PREMIO SIAD 2015 PER UNA TESI DI LAUREA - STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA**

### **BANDO**

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2013-2014-2015 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana). Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 31 dicembre 2015 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore – segretaria del Premio è Marina Raffanini.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.